

SVILUPPO Due le priorità per la Calabria: la sanità e spesa adeguata del Pnrr

La manovra non piace ai sindacati

Cgil, Cisl e Uil presentano la manifestazione prevista per l'11 dicembre a Catanzaro

di ANTONELLO TORCHIA

LAMEZIA TERME - I sindacati fanno fronte comune e si preparano alla manifestazione di sabato undici dicembre a Catanzaro che si focalizzerà su questi aspetti: manovra finanziaria 2022 e problematiche della Calabria. Nella sede regionale della Cisl di Lamezia Terme i segretari generali calabresi Angelo Sposato (Cgil), Tonino Russo (Cisl) e Santo Biondo (Uil) indicano gli obiettivi da raggiungere e lanciano un appello: «Chiediamo alla politica di ragionare, di non ritornare agli errori del passato e di ascoltare i sindacati. La manovra finanziaria è inadeguata». Pensioni, fisco, sviluppo sociale, politiche attive per il lavoro, sanità, Piano nazionale di ripresa e resilienza e Mezzogiorno. Sono tanti i temi caldi oggetto di discussione. Tante questioni che, secondo i sindacati, necessitano di quella giusta concertazione, per far imboccare alla nostra Regione un percorso virtuoso che porti «crescita, sviluppo e occupazione». «Le risorse» - spiega Tonino Russo - «devono essere impiegate in questa direzione. Come d'altronde l'Europa ci chiede. Abbiamo apportato - continua Russo - importanti correttivi alla manovra finanziaria, tanti altri aspetti vanno corretti. A partire dalle pensioni. Vorremmo allargare la maglia dell'uscita attraverso la volontà del lavoratore e non con attraverso costrizioni e, soprattutto, è importante garantire pensioni dignitose per i giovani, per le donne e per i tanti lavoratori



Un momento del dibattito

precari». Anche l'evasione fiscale è un tema centrale per i sindacati. «Non è un Paese civile - aggiunge Russo - quello che non riesce a contenere 110 miliardi all'anno di evasione fiscale. Attraverso una sforbiciata all'evasione riusciremo a garantire migliore qualità dei servizi, soprattutto per i soggetti più deboli della società: giovani, pensionati e donne. Inoltre, vogliamo qualificare la spesa comunitaria attraverso il Pnrr, per collegare la Calabria al resto del Paese e, soprattutto, per creare crescita e occupazione e dare dignità al lavoro». «C'è da affrontare - sottolinea Angelo Sposato - una manovra finanziaria inadeguata e bisogna farlo unitariamente. Serve una riforma strutturale del si-

stema pensionistico. Non si può consentire a lavoratori che a sessantasette anni lavorano nei ponteggi e nelle acciaierie di continuare a rischiare la vita. Così come bisogna dare ai giovani lavoro, politiche attive e anche prospettive, stabilendo una pensione di garanzia». «Il fisco - prosegue Sposato - non dà niente alle fasce sociali più deboli, è perimetrato sulle fasce sociali più alte. Inoltre, va combattuta l'evasione fiscale». «Il reddito di cittadinanza - spiega Sposato - è uno strumento che va perfezionato, ma ha dato sollievo a molte famiglie. Chi nel governo pensa di mettere in discussione questi strumenti di contrasto alla povertà sta sbagliando».

«Sanità e Pnrr - afferma Biondo - sono a nostro giudizio delle priorità. Abbiamo avuto un confronto con il presidente Occhiuto che è partito positivamente, ma bisogna successivamente verificare nel merito le diverse questioni. Sulla sanità abbiamo chiesto al presidente Occhiuto, nella veste di commissario, di aprire tre momenti di confronto: sulla medicina territoriale, sulla verifica del fabbisogno di personale medico, infermieristico e socio sanitario e sul piano di rientro». Sul Pnrr è molto diretto. «Non possiamo accettare - conclude Biondo - che alla Regione arrivino risorse che poi non vengono spese. Nel Pnrr per la Calabria ci sono 15 miliardi di euro che non possono rimanere nella scelta di poche persone, ma vanno discusse, in quanto risorse pubbliche, all'interno del partenariato economico e sociale».

CONSIGLIO REGIONALE

Il sub Bortoletti va dai capigruppo

CATANZARO - Si è riunita ieri, la Conferenza dei capigruppo di Palazzo Campanella, in quella che è a tutti gli effetti, la prima vera seduta operativa dell'organismo consiliare che si è insediato qualche ora prima della riunione dell'Assemblea legislativa dello scorso 29 novembre.

Convocata e presieduta da Filippo Mancuso, la seduta si è caratterizzata per la presenza a Palazzo Campanella del presidente della giunta regionale Roberto Occhiuto, che proseguendo nel percorso di condivisione che sta segnando questo primo scorcio di legislatura, ha inteso presentare - unitamente alla vicepresidente Giuseppe Princi - al capigruppo il sub commissario Maurizio Bortoletti, a lavoro già da diversi giorni al fianco del governatore.

Linee programmatiche del governo Occhiuto e nuovi atti inerenti il Documento di economia e finanza regionale 2022-2024, nell'ottica di arrivare nei tempi stabiliti dalla legge all'approvazione del Bilancio di previsione che eviterà il ricorso all'esercizio provvisorio. Il tutto nell'ottica dell'attività istruttoria per il rilascio del giudizio di parifica da parte della Corte dei Conti sul Rendiconto 2020, che verrà reso il prossimo 10 dicembre.

Il presidente Mancuso ha ringraziato Occhiuto, la vicepresidente Princi e il colonnello Bortoletti per la loro partecipazione alla Conferenza dei capigruppo che, in prospettiva può essere la modalità più adeguata per rendere sinergici e proficui i rapporti tra l'Esecutivo e il Legislativo.



Filippo Mancuso

Il presidente Mancuso
«Strada giusta per le sinergie istituzionali»

SANITÀ

Loizzo (Lega): «Situazione esplosiva Pronto soccorso»

COSENZA - «C'è una situazione esplosiva nel pronto soccorso dell'ospedale Annunziata di Cosenza, con soli sette medici in servizio, che mette a rischio l'erogazione dei servizi». Lo afferma, in una nota, Simona Loizzo, capogruppo della Lega nel Consiglio regionale. «L'azienda ospedaliera - aggiunge Loizzo - deve far scorrere la graduatoria degli idonei per aumentare i posti letto di medicina, che oggi sono appena 14, un numero insufficiente per un hub come Cosenza. La carenza di posti letto in medicina compie ulteriormente l'accesso al pronto soccorso, con disagi per i pazienti costretti ad attendere ore e giorni per poter usufruire delle cure necessarie. Non può essere una soluzione quella degli ordini di servizio ai medici dei dipartimenti per venire incontro alle esigenze del pronto soccorso».

REGGIO Trasferita di due giorni per analizzare il fenomeno nel Reggino

Le sferzate dell'Antimafia

Morra. «Qui lo Stato non c'è, Ferro: «Cittadini e media ci mettano la faccia»

REGGIO CALABRIA - «Con i componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica abbiamo rilevato quanto sia necessario investire in Calabria non solo sul piano della repressione della criminalità organizzata, ma soprattutto in termini di Stato. Perché quando lo Stato è assente altri poteri gli subentrano. Forse lo Stato qui ancora deve arrivare». Lo ha detto il presidente della Commissione parlamentare antimafia, Nicola Morra, parlando con i giornalisti a conclusione della prima giornata di audizioni che l'organismo ha tenuto nella Prefettura di Reggio Calabria.

«Il bilancio delle audizioni - ha aggiunto Morra - è in fieri perché dobbiamo farne altre importanti oggi. Ieri con tre rappresentanti della stampa, Michele Albanese, Lucio Musolino e Alessia Candido, abbiamo avuto modo di ragionare su questioni fondamentali per la Calabria». La Commissione ha sentito, inoltre, il prefetto Massimo Mariani, i vertici delle forze dell'ordine e il commissario dell'Azienda sanitaria provinciale, Gia-

luigi Scaffidi. «Chiediamo al sub Reggino Calabria, città alla quale non si può mettere l'etichetta di ndrangheta che è ormai in tutta Italia e in alcuni casi ha anche varcato di tutti altri Paesi. Veniamo qui con la volontà di poter agire su questo territorio, bandire chi nella fase post Covid sfrutta capitali illeciti per poter acquisire attività commerciali oggi in difficoltà e utilizzarle come lavatrice piuttosto che come forme di investimento». Lo ha detto la deputata Wanda Ferro, segretaria della commissione Antimafia.

«Anche le amministrazioni - ha aggiunto - saranno sotto il nostro occhio attento. Questa è la provincia col maggior numero di Comuni sciolti e vogliamo esserci anche come presidio accanto ai sindaci, non soltanto con lo sdegno della denuncia ma anche col coraggio per cambiare, così diceva qualcuno. Senza amministrazioni si perdono i fondi. Bisogna dotare le amministrazioni di figure tecniche anche per i tempi molto celeri del Recovery Fund così da poter agire anche con una burocrazia più snella. Auspichiamo che

in questo la Regione sia un trait d'union per facilitare lo sviluppo che significa mobilità, transizione ecologica e sostegno al Mezzogiorno perché se riparte il Mezzogiorno riparte l'Italia intera. I comuni sciolti sono sempre una ferita indelebile per la cittadinanza perché spesso i commissariamenti diventano momenti di stallo e di verifica ma non di amministrazione. Quando i comuni vengono sciolti più volte, spesso le cose vengono rese più difficili dall'incapacità di tanti a scendere in campo in prima persona, com'è stato l'esempio di San Luca che con Klaus Davi e brillanti energie provenienti dalla società civile hanno giocato la scommessa di una democrazia compiuta attraverso il confronto tra due liste. Avremmo auspicato che questo avvenisse anche negli ultimi comuni sciolti ma pare che l'esito sia stato di 27 voti in un caso e 68 in un altro. La politica deve essere una cosa che impegna tutti. Ogni cittadino deve scendere in campo e metterci la faccia per dare dimostrazione che lo Stato siamo tutti noi, ognuno per la sua parte. Co-

si avviene anche per i media, non sempre esenti da controllori e da controllati. A questo si aggiunge l'incapacità di uno Stato di mettere in campo le energie migliori».

«Per quanto riguarda la politica - ha detto Ferro - nessuno purtroppo è stato esente da incidenti. Abbiamo cambiato la famosa norma Bindi sull'eventuale possibilità di presentare le liste in antimafia con un congruo anticipo quindi di poter cambiare l'esito qualora fosse stato negativo su un'eventuale incandidabilità e sostituirlo con la segretezza del nome. Ma non è sufficiente: ci vorrebbe una banca unica dati dove, nell'era di internet, con un click si può capire il percorso delle persone. Poi, purtroppo, tutto ciò che è in itinere è coperto da segreto e non è permesso nemmeno a noi sapere se domani qualche altro incidente ci sarà. Auspichiamo che le persone che si candidano abbiano la consapevolezza che se non hanno intenzione di fare politica in modo certo troveranno in noi il peggiore nemico».

■ PALAZZO ALVARO Momento di dibattito e confronto con i sindaci del territorio

Rigenerazione urbana da 118 milioni

Presenti il Vicesindaco Versace e il consigliere delegato al Pnrr, Mantegna

PIANI urbani integrati, alla Città metropolitana 118 milioni per la rigenerazione urbana.

Riqualificazione e rilancio delle aree degradate del territorio.

Questi alcuni degli indirizzi strategici connessi ai Piani urbani integrati, la misura da oltre 2,5 miliardi di euro destinata alla rigenerazione urbana della Città Metropolitana prevista dal Pnrr e che assegna all'Ente di Palazzo Corrado Alvaro risorse pari a 118 milioni di euro.

Un'opportunità che la Città metropolitana intende mettere al servizio delle comunità, puntando su una progettualità che guardi al decoro urbano, ad interventi di interesse pubblico in ambito sociale e culturale, alla mobilità sostenibile e ad azioni in grado di ridurre il consumo energetico.

Temi cruciali sui quali l'Ente metropolitano ha voluto promuovere un primo momento di dibattito e confronto con i Sindaci del territorio, alla presenza del Vicesindaco metropolitano, Carmelo Versace, del consigliere delegato al Piano nazionale di resistenza e resilienza Domenico Mantegna, dei consiglieri metropolitani, Salvatore Fuda e Giuseppe Sera e del dirigente dell'Ente, Pietro Foti.

Una riunione definita dal Vicesindaco Versace, "costruttiva e partecipata, che ha consentito di far emergere tanti spunti di riflessione e indirizzi operativi con riferimento alle problematiche e alle istanze che il nostro territorio esprime. Ma è stato anche importante impostare un metodo di lavoro che, da qui in avanti, ci vedrà operare secondo un approccio inclusivo e partecipativo.

I prossimi step, infatti, vedranno anche il coinvolgimento del Terzo settore e successivamente approfondiremo da vicino, in ogni singola area del territorio, l'impatto e le modalità di realizzazione di questi interventi. Abbiamo davanti un percorso e un cronoprogramma piuttosto serrati - ha poi concluso il

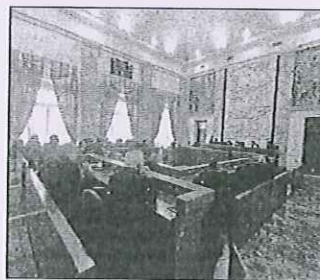


Carmelo Versace e Domenico Mantegna. Sotto i sindaci

rappresentante di Palazzo "Alvaro" - in ragione della prima fondamentale scadenza fissata già al prossimo 7 marzo e dunque l'impegno comune dell'amministrazione metropolitana e dei sindaci è quello di mettersi rapidamente al lavoro per concretizzare questa importante opportunità".

"Abbiamo voluto questa riunione con i primi cittadini del territorio metropolitano - ha poi aggiunto il consigliere Mantegna - con l'obiettivo di condividere insieme quale progettualità presentare nel quadro delle importanti risorse che sono state assegnate alla Città metropolitana.

Un pacchetto di risorse che fanno capo all'articolo 21 del decreto legislativo numero 152 del 2021, in virtù del quale, con riferimento ai Patti Integrati, al nostro Ente vengono destinate risorse pari a 118 milioni di euro.



E' dunque molto importante che tale opportunità venga concertata con i sindaci e le comunità del territorio reggino e sono molto fiduciosi sul buon esito di questo iter anche alla luce dei tanti input che gli amministratori locali hanno già avanzato nel corso di questo primo incontro".

LA VISITA



La delegazione del Pd con il deputato Boccia

La delegazione del Pd con il deputato Boccia all'eccellenza sanitaria del centro Ace di Pellaro

«Un segno di vicinanza a chi si spende ogni giorno gratuitamente per curare chi non ne ha la possibilità. Occorre però rilanciare la sanità pubblica». Una delegazione del Pd di Reggio Calabria composta, tra gli altri, dai consiglieri comunali, dal responsabile nazionale degli Enti Locali Francesco Boccia e dal capogruppo del Pd Nicola Irto, si è recata a visitare il Centro Ace di Medicina Solidale di Pellaro fondato da Lino Caserta.

Francesco Boccia è stato molto impressionato dall'attività di assistenza medica in grado di essere fornita dal centro.

«E' la dimostrazione che questa terra sa fare da sola e conferma ancora una volta la forza della rete della solidarietà e la capacità di medici in pensione di mettersi a disposizione del prossimo e di costruire intorno a questo centro modello una rete di protezione per i più deboli. Quindi da un lato una sensazione di grande orgoglio, ma dall'altro anche di fallimento dello Stato. Questi modelli ci sono anche dove la sanità pubblica funziona, ma in questo caso viene svolto evidentemente anche un ruolo di supplenza. Affiancheremo i volontari nello sforzo quotidiano che fanno e ci sarà lo sforzo del Pd per potenziare i servizi sanitari pubblici di prossimità che dovranno essere un punto fermo del piano di ripresa e la Calabria, a questo punto, deve recuperare tutto quello che non ha avuto fin qui».

Il capogruppo del Pd Nicola Irto ha ribadito: «Il nostro partito vuole ascoltare il terzo settore, il mondo del volontariato e ringraziare i medici che, oltre il loro orario di lavoro, si dedicano a chi ha necessità in totale gratuità e con grande efficienza. Abbiamo voluto dare un segnale di vicinanza per capire cosa si muove all'interno della sanità carente nella nostra Regione e se esistono strutture come questa che danno un servizio al cittadino, le Istituzioni non possono girarsi dall'altra parte, ma devono stare al loro fianco. Da qui si deve partire per rilanciare sulla sanità pubblica».

Molto soddisfatto della visita Lino Caserta. «Ringrazio Boccia e Irto per l'attenzione verso un centro sostenuto esclusivamente da lavoro volontario che ospita una serie di attività cliniche, dove tutte le prestazioni vengono effettuate in maniera gratuita con circa 15mila accessi l'anno. Persone che, considerando le carenze del sistema pubblico, non saprebbero dove andare».

CODACONS

Presidente Occhiuto, l'obbligo della mascherina non è eccessivo, spropositato ed allarmante?

DI ANTONIA CONDEMI*

Il 04 dicembre 2021 viene emessa dal Presidente della Regione Calabria, Dott. Occhiuto, l'ordinanza n. 76 con la quale vengono previste ulteriori disposizioni inerenti all'obbligo dell'uso di protezione delle vie aeree in tutto il territorio regionale, nell'ambito delle azioni di prevenzione del contagio da Sars-Cov-2.

In particolare viene disposto l'obbligo, su tutto il territorio regionale, di indossare correttamente la mascherina o altra idonea protezione a copertura di naso e bocca, oltre che in tutti i luoghi chiusi accessibili al pubblico e sui mezzi di trasporto pubblico, anche in tutti i luoghi all'aperto dal 06 dicembre 2021 al 06 gennaio 2022.

Orbene, On. Le Occhiuto alcuni elementi logici e scientifici destano perplessità in merito alla correttezza ed

idoneità nell'adozione di questo provvedimento relativamente alla sua efficacia di contenimento della diffusione del contagio.

Nella stessa ordinanza, infatti, si evidenzia che i dati epidemiologici e di monitoraggio disponibili per l'intero territorio regionale rientrano entro i limiti fissati per la cosiddetta zona bianca. Sia l'incidenza dei contagi ogni centomila abitanti che la percentuale di posti letto occupati con pazienti positivi al coronavirus, sia nelle terapie intensive che nelle aree di degenza medica ordinaria è ben al di sotto delle soglie di allerta.

Pertanto in qualità di Presidente del Codacons, sezione Reggio Calabria, mi permetto di rivolgerle due domande.

1) Quali sono i motivi oggettivi che la inducono ad introdurre l'obbligo dell'utilizzo della mascherina all'aperto.

Non sembra eccessivo, non si rischia di destare allarmismo spropositato?

La situazione economica, già allo sfacelo, rischia di essere ulteriormente penalizzata da queste continue restrizioni. E proprio nel periodo natalizio, dopo mesi di continue chiusure e false riaperture, quando, in special modo i commercianti e negozianti potrebbero prendere un po' di respiro e far ripartire le attività, si istilla nei cittadini un eccessivo senso di preoccupazione che disincentiva la libera circolazione con tutte le conseguenze annesse.

2) Ma l'obbligo della vaccinazione si estende anche a chi ha completato il ciclo vaccinale base ed il booster? E quindi quale sarebbe l'utilità di ricorrere alla vaccinazione, su cui lei sta spingendo fermamente, se ugualmente i soggetti vaccinati devono proteggersi con la mascherina?

*Presidente Codacons Sez. RC

PALAZZO SAN GIORGIO Brunetti presenta la squadra

Giunta di continuità aspettando il ritorno di Falcomatà

di CATERINA TRIPODI

CONTINUITÀ aspettando Falcomatà. Nasce sotto l'egida di questo "quasi slogan" la squadra del sindaco facente funzioni Paolo Brunetti presentata ieri mattina a Palazzo San Giorgio.

«Quello di oggi - ha annunciato Brunetti - è un momento giusto e doveroso per presentare la giunta ai cittadini. Anche se non c'è nessuno di nuovo in realtà

«Non vediamo l'ora che torni»

nella nuova squadra. Non c'è nessuno stravolgimento del mandato affidatoci da Falcomatà (sindaco sospeso per effetto della Legge Severino dopo la condanna per il caso

Miramare) abbiamo un programma elettorale ben chiaro ed abbiamo ben delineata la visione di ciò che vogliamo per la città e sulla strada da percorrere per superare i problemi di Reggio. Questa squadra non stravolgerà il mandato comunale affidatoci un anno fa. La nostra attività sarà una prosecuzione del lavoro fatto finora».

Falcomatà sospeso ma sempre presente. «Qui le sedie dovevano essere dieci. Speriamo che venga presto nuovamente occupata da Giuseppe Falcomatà e che venga definita presto questa vicenda».

«Non siamo a scadenza come lo yogurt»

L'appello bipartisan perché si modifichi la legge Severino «Non vedo l'ora - ha ribadito ancora

ra Brunetti - che Falcomatà torni ad occupare la sedia di primo cittadino. L'appello che faccio alle forze politiche è che si riveda presto la legge Severino perché molte città italiane rimangono senza una guida amministrativa. Troppi sindaci con reati minori sono costretti a dimettersi o sono sospesi dal ruolo».

La chiamata di Brunetti.

«Scusate l'emozione dettata dal carico di responsabilità - ha sottolineato Brunetti - che il 19 novembre scorso (il giorno della sentenza Miramare e della sospensione di Falcomatà) mi sono piombate addosso. Ho vissuto uno tsunami di emozioni, quando il sindaco mi ha chiesto di fare il vicesindaco: ho pensato un quarto d'ora a pensare alle responsabilità se avessi accettato ma anche alle responsabilità nel caso avessi rifiutato: la città non poteva rimanere senza guida, ci sono occasioni che non si ripeteranno mai più: decreti ad hoc e finanziamenti specifici che ne cambieranno il volto. Non so se la mia figura sarà la più adatta: sono abituato a parlare con i fatti, non mi vedrete sui social. Qui ci sono nove donne ed uomini che tenderanno di darvi risposte sul campo. Non diremo ma faremo e solo quando le cose saranno definite e fatte le vedrete. Questo sarà l'iter che daremo a questa nuova giunta. Oggi stessofaremo la prima riunione di Giunta, ci sono delle criticità, dateci tempo per lavorare».

Ringraziamenti ed applausi a chi non è più in giunta Brunetti ha rivolto un pensiero agli assessori uscenti Mariangela Cama, Rosanna Scopelliti, Giovanni Muraca (colpito dalla sospensione della legge Severino) e il professore Perna per il ruolo di vicesindaco «che ha svolto nell'anno della seconda consiliatura di Falcomatà».

Presentazioni personalizzate. Poi il piatto forte la presentazione dei suoi assessori e delle deleghe assegnate: Rocco Albanese (cominciamo dal "più giovane" lo presenta scherzosamente Brunetti) si occuperà di Lavori pubblici, Sistema idrico integrato, Esecuzione grandi opere e gestione dei cimiteri). Domenico Battaglia detto Mimmetto ("il piacere di averlo in giunta un percorso comune un uomo di partito che darà un contributo enorme a questa giunta"): Pianificazione territoriale e urbana sostenibile, Program-

mazione progetti strategici, Edilizia, Vigilanza e Demanio Marittimo, Mobilità e Trasporti, Porto e Aeroporto, Area Integrata dello Stretto, Smart City;

E c'è poi la riconfermata Irene Vittoria Calabrò, ("Ha fatto un lavoro immane ed enorme nella passata consiliatura ed anche in quest'anno: è una grande lavoratrice e so che ci tirerà fuori dalla secca del bilancio"): confermata alla programmazione finanziaria e bilancio e premiata con turismo e cultura (che deteneva nella prima consiliatura Falcomatà).

Demetrio Delfino ha presieduto l'aula del consiglio comunale nel primo Falcomatà al welfare e politiche della famiglia.

C'è poi una new entry Francesco Gangemi ("Una figura dall'esperienza indiscutibile anche se in passato aveva detto che mi ero montato la testa perché avevo fatto l'assessore... chissà che dirà adesso"), destinato agli Affari Generali e Personale, Tributi, Gestione del Patrimonio comunale, Piano delle alienazioni e dimissioni, Edilizia, residenziale pubblica, Società partecipate.

Ed ancora direttamente dal consiglio comunale c'è Angela Martino (figlia d'arte e papà Mimmo già consigliere comunale era presente nel salone dei lampadari) avrà le deleghe alle attività Produttive, Imprenditoria giovanile, Occupazione e Lavoro, Rapporti con le Università, Politiche di genere.

Tocca poi a Lucia Anita Nuccera: Istruzione e Politiche educative, Edilizia scolastica e impiantistica sportiva scolastica, Edilizia sociale, Minoranze linguistiche e Identità territoriale, Cooperazione internazionale per la promozione dei diritti umani.

Ed ancora in squadra c'è Giuseppina Palmenta detta Giugy: ("Nell'ultimo anno ha fatto anche lei l'assessore. La cosa piacevole di Giugy è che parlava poco ma fa le cose. Devo cederle la mia delega preferita, quella alla polizia municipale. Per la



Da sinistra Gangemi Delfino, Palmenta Martino Brunetti Albanese Nuccera Calabrò e Batt

prima volta toccherà ad una donna assessore che va a coprire un settore dove sarà utilissima oltre la fermezza ma anche la gentilezza e la delicatezza di una donna"), Legalità e Sicurezza, Europe Direct, Politiche giovanili, Istituti di partecipazione.

Deleghe restanti. «Oltre alle deleghe assegnate - ha avvisato Brunetti - sono rimaste a me tante altre deleghe ma tra qualche settimana, vedrete l'assegnazione di alcune di queste ai consiglieri comunali perché io non sono un supereroe e i delegati avranno un coinvolgimento molto forte nell'azione di governo per cambiare la città».

Giunta a scadenza? «La mia giunta non ha scadenza come yogurt o una provola. Siamo a disposizione della città, il nostro impegno è un atto d'amore, definiamolo, anche di volonCerta- mente quando rientrerà il sindaco Giuseppe Falcomatà sarà lui che valuterà e deciderà come e con chi proseguire, chi resta e chi va via. Al momento c'è un facente funzioni che ha il compito di portare avanti l'amministrazione».

Il ruolo del Pd. Sul ruolo del Pd nella crisi po-

litica post sentenza quando alla sospensione del sindaco Falcomatà sono seguite le nomine di due esponenti (Brunetti e Versace) fuori dal partito democratico ha risposto l'assessore Battaglia che è anche il portavoce del partito a livello comunale. «Non c'è stata una prova di forza del Pd ma una presa in carico di responsabilità. Il Pd non è un invitato di pietra ma è il partito che ha espresso il sindaco che da 7 anni governa Reggio. Adesso si riparte mettendoci al lavoro da subito, con un percorso di servizio e con una forte assunzione di responsabilità che il Pd ha voluto fortemente. Dobbiamo restituire Reggio Calabria alla normalità, e poi guardare al futuro. Oggi si riparte capitalizzando le esperienze. Questa città si merita una amministrazione all'altezza ma va riallacciato subito un dialogo con i cittadini. Dialogo che è spento, stanco e sopito ma soprattutto è fermo alle sole criticità. Ripartiamo da un forte senso di appartenenza ed alimentiamo possibilità di sviluppo. Oggi si riparte con la voglia di ricostruire la città partendo dalle emergenze e poi offrendo una nuova visione».

L'ALBUM



Un giovanotto ai lavori pubblici

QUEL GIOVANOTTO del Pd: Rocco Albanese ai Lavori Pubblici (già di Muraca) e Grandi Opere



Mimmetto Battaglia portavoce Pd

A lui va Pianificazione, Programmazione progetti strategici, Edilizia, Vigilanza e Demanio, Mobilità e Trasporti, Porto e Aeroporto, Area Integrata dello Stretto, Smart City,



Calabrò confermata e premiata

IRENE Calabrò: apprezzata e confermata alla programmazione finanziaria e bilancio e premiata con turismo e cultura.



DIMISSIONI Mario Cardia tira di nuovo la fionda *E' la seconda volta in cinque giorni*

Una spina nel fianco per la sua maggioranza. Due annunci di dimissioni in cinque giorni per il consigliere dei democratici progressisti metropolitani Mario Cardia cui ormai è affidato evidentemente l'incarico di pressare dall'interno la maggioranza di Falcomata per portare a casa (del gruppo che fa capo l'ex consigliere regionale Nino De Gaetano) qualche bocconcino sostanzioso dopo un rimpasto di giunta estremamente



Mario Cardia consigliere comunale Dpm di De Gaetano

deludente per i Dpm. Giovedì scorso il tavolo delle trattative per la nuova giunta stava quasi saltando per il diniego sui due nomi voluti da De Gaetano (Malara e per l'appunto Cardia) che ha dovuto velocemente ripiegare su nomi più graditi come gli uscenti Delfino (legatissimo a Falcomata più che agli stessi Dpm) e Palmenta (doppiamente utile in quota rosa e perché vicina a Malara). Cardia non l'aveva presa proprio bene tanto da minacciare plateali dimissioni da rassegnare assieme al cdx.

Proposito poi archiviato grazie alla delega fuori giunta alle manutenzioni che gli è piovuta casualmente addosso. Fin qui quanto accaduto giovedì. Ma ieri mattina a ridosso della presentazione della giunta, "dimission man" presiedendo la commissione bilancio (dove ha surrogato Armando Neri) nella quale si votava una variazione che si dovrà portare in consiglio comunale venerdì ha annunciato per motivi di opportunità di non dover procedere annunciando le proprie dimissioni ed annunciando per stamani una nuova seduta per l'elezione di un nuovo presidente. I rumors di palazzo segnalano che dietro la decisione si celi la scelta collegiale di Dpm di fare melina perché insoddisfatti della scelta punitiva sui settori della Palmenta che aveva chiesto invece sport, cultura e turismo.

C.I.

OPPOSIZIONE Brunetti bocchia il "teatrino dal notaio" e indica la via del segretario comunale

Non ho paura delle dimissioni del cdx

NON abbiamo paura di nessuno! Lo ripete più volte nel corso della conferenza stampa il vicesindaco Paolo Brunetti e lo ribadisce anche sulle legittime provocazioni della stampa.

Dimissioni del centrodestra? Brunetti risponde sicuro: «Non

abbiamo paura, vadano in segreteria a presentarle. Lo ribadisco ancora una volta: non abbiamo paura, anzi non abbiamo paura di nulla, solo di non riuscire a risolvere le tante problematiche che ci sono. Se vogliono continuare con questo teatrino

delle dimissioni dal notaio facciano pure, altrimenti se vogliono fare sul serio vadano a presentarle dal segretario comunale». Brunetti poi ha fatto spallucce anche sulla manifestazione di protesta dei cittadini svoltasi sabato a piazza Italia (probabil-

mente confortato anche per l'esiguo numero dei partecipanti): «Protestare è facile, servono proposte: ma poi se ciò che lamentano è che Palazzo San Giorgio è chiuso sabato e domenica dimostrano di essere rimasti indietro negli anni in cui internet

e le videocall non c'erano: oggi chi vuole lavorare lavora anche il sabato e domenica da casa propria».

Quindi nessuna parola di conciliazione con le minoranze con l'invito a guardare oltre e ad andare avanti questi momenti delicati e di tensione per il bene della città. Così come non è venuta alcuna parola di conforto a quei cittadini che, senza bandiere di partito, sono scesi in piazza chiedendo servizi.

C.I.

Brunetti vicesindaco superdelegato

ALLA Transizione Ecologica e Ciclo integrato dei rifiuti; Programmazione Interventi su Risorse Esterne (PON Metro, React-EU, Agenda Urbana, Patti per il Sud, CIS e PNRR); Manutenzioni (edilizia, stradale, idrico, fognario illuminazione); Advocatura; Sport e impiantistica; Beni confiscati; Protezione Civile;



immigrati e Coordinamento sbarchi; Arredo Urbano e decoro, Parchi Pubblici, Convezioni Adotta il Verde; Grandi Eventi e Feste Mariane.



Francesco Gangemi al personale

Affari Generali e Personale, Tributi, Gestione del Patrimonio comunale, Piano delle alienazioni e dimissioni, Edilizia, residenziale pubblica, Società partecipate.



Delfino ritorna al welfare

PER l'ex presidente del consiglio nella prima consiliatura Falcomata e assessore uscente del Falcomata bis è ritorno al welfare e politiche della famiglia.



Il ritorno di Lucia Nucera

DOPO l'esperienza nella prima giunta di Falcomata, ritorno dopo un anno nell'esecutivo cittadino Lucia Anita Nucera (Pd) a capo nuovamente dell'Istruzione.



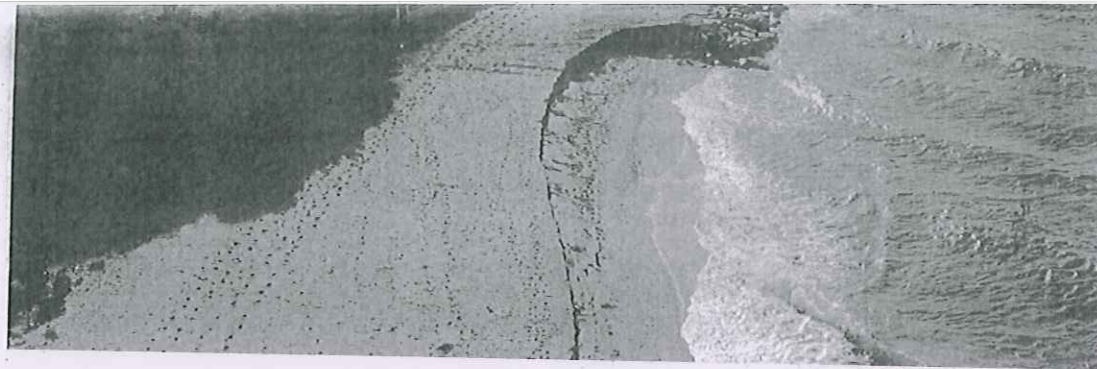
Angela Martino esordio in giunta

GUIDERÀ I settori attività Produttive, Imprenditoria giovanile, Occupazione e Lavoro, Rapporti con le Università, Politiche di genere.



Prima donna a guidare la PM

GIUGGY PALMENTA sarà il primo assessore donna alla polizia municipale ma guiderà anche Legalità e Sicurezza, Europe Direct, Politiche giovanili, Istituti di partecipazione.



Le mareggiate stanno portando via la massicciata installata lo scorso anno

Erosione, Bocale e Pellarò tremano Oggi il vertice Metro City-Regione

A Palazzo Alvaro è stata tracciata la mappatura delle emergenze
Il fattore tempo determinante per preservare il litorale sfigurato

Eleonora Delfino

Poco meno di un anno e l'intervento frutto dell'emergenza è stato quasi completamente spazzato via dalle violente mareggiate degli ultimi giorni. Il litorale di Punta Pellarò è in pericolo di nuovo. L'erosione avanza e anche la massicciata depositata, (in somma urgenza dal Comune che non avrebbe competenze nel settore) lo scorso per mettere in sicurezza le abitazioni, sta cedendo. Una situazione purtroppo non nuova su cui però si è agito fino ad ora sempre nell'ottica dell'emergenza. E questo approccio di respiro più circoscritto non ha consentito fino ad oggi di creare un argine al fenomeno che da anni ha stravolto i litorali di Saline, (il porto è una delle cause a cui viene imputato l'accelerazione), di Lazzaro, di Bocale.

Si è vero che la realizzazione dei pennelli ha consentito in alcuni tratti il ripascimento ma si tratta sempre di interventi "tamponi". Lo sanno bene i cittadini di Bocale II che proprio alla fine della stagione estiva hanno promosso una petizione e raccolto 500 firme affinché si provvedesse in tempi utili alla sistemazione di nuovi pen-

nelli. La battaglia tra l'avanzata del mare e la "tenuta" della spiaggia è un costante corpo a corpo. Si auspica un intervento tempestivo affinché le mareggiate invernali non si portino di nuovo via metri di arenile che solo grazie ai pennelli e alle opere di ripascimento si sono di nuovo formati. Un copione che si sta ripetendo giusto qualche chilometro più a nord a Punta Pellarò. Dove in una manciata di giorni il mare ha fatto una veloce e pericolosa avanzata. E per far fronte a questa situazione la Città Metropolitana che ha la competenza del settore sta stilando una mappa delle priorità. Ieri la dirigente Domenica Catalfamo (che da qualche giorno si è di nuovo insediata a Palazzo Alvaro dopo l'esperienza da assessore regionale) ha chiesto un incontro urgente con i responsabili del settore della Regione. Sul tappeto gli interventi necessari per preservare il

Una petizione con oltre 500 adesioni nel mese di settembre aveva chiesto interventi per la spiaggia

La storia dei lavori finanziati da anni

● Era stato approvato e finanziato nel 2015 nel mese di febbraio era uscito dalle sabbie mobili per avviare di nuovo il suo iter. La Città Metropolitana ha da mesi rimesso in moto gli interventi di difesa costiera a salvaguardia delle abitazioni esistenti lungo il litorale. Diversi gli interventi previsti ciascuno da 200 mila euro: Pellarò, Bocale, Motta San Giovanni e Melito per la fascia costiera ionica, Pentimele invece per il versante tirrenico. Attività di cui l'ente, nella qualità di soggetto attuatore dispone anche di tutte le progettazioni esecutive, già approvate. Si attende solo il parere da parte della Regione attraverso la valutazione d'impatto ambientale per mettere a bando i lavori.

litorale. Del resto le risorse ci sono e sono state destinate proprio alla rifioritura delle strutture già realizzate. Occorre solo un'ultima accelerata.

Il pacchetto di interventi già previsto (almeno così era stato assicurato proprio a fine estate) nella fascia costiera sud si articola in più siti. È prevista infatti la rifioritura di tre pennelli nella zona uno a Bocale e l'altro a Pellarò. Ciascuno per lo stesso importo. La speranza è che da Catanzaro si attivino presto per far arrivare la Valutazione, la richiesta è all'attenzione del nucleo già da mesi, e mentre per l'intervento di Pentimele il disco verde è già arrivato per questi interventi si aspetta ancora. Si spera non per molto visto che il tempo potrebbe rappresentare un elemento determinante. Nell'attesa intanto la Città Metropolitana ha prodotto una nuova richiesta per ulteriori finanziamenti. Una richiesta a cui da Catanzaro hanno risposto positivamente riconoscendo per gli interventi di sistemazione delle strutture esistenti ulteriori risorse, 500 mila euro che si aggiungono ai 600 mila già esistenti. Ma affinché queste operazioni si traducano in maniera concreta in opere occorre fare presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La preoccupazione e l'appello alle istituzioni dei proprietari delle abitazioni

«La messa in sicurezza delle case non può attendere»

Il problema purtroppo non è una novità da tempo è stato segnalato

Sono bastati pochi giorni perché la spensieratezza di tante serate estive siano già diventati un lontano ricordo. Tutta colpa di quelle mareggiate improvvise quanto virulente da assurgere ad un fenomeno ambientale che oggi chiede di essere contrastato al più presto e con gli strumenti più adeguati. In allarme i proprietari delle case edificate nell'area di Punta Pellarò, per i quali la quiete dei mesi scorsi non esiste più e la natura, finora complice, sembra avere voltato le spalle. «Stiamo subendo e pagando tutte le conseguenze della progressiva erosio-

ne del litorale costiero - spiega Massimo Saraceno, notaio, parlando a nome della comunità pellarrese colpita da questa situazione -. Ci fa rabbia il fatto che si tratta di una questione certamente non nuova, che già da tempo abbiamo avuto modo di segnalare alle competenti amministrazioni al fine di mettere in atto gli opportuni interventi necessari ad arginare il fenomeno erosivo e mettere in sicurezza gli immobili interessati, altrimenti a rischio di crollo. Sarebbe bastata una normale attività di prevenzione che si deve in situazioni come queste, per non trovarci nelle condizioni emergenziali di oggi, dove purtroppo tutto è possibile». Rilancia il notaio Saraceno: «Ovviamente, non siamo tranquilli, considerati i pesanti danni che

hanno subito alcune abitazioni, devastate dalle mareggiate, e che i confini per ulteriori conseguenze diventano sempre più sottili. Purtroppo, proprio in un territorio storicamente a rischio quale il nostro, la messa in sicurezza non assurge affatto a priorità, ignorando che la natura, sicuramente bella ed affascinante, va certamente rispettata e tutelata». Cosa fare, allora? «Le mareggiate degli ultimi giorni



«Vigilieremo affinché gli enti intervengano le case sono a rischio crollo»
Massimo Saraceno

rendono urgente un ulteriore e tempestivo intervento del Comune e della Regione, per quanto di rispettiva competenza, essendosi rivelato insufficiente il posizionamento dei massi posti a barriera delle aree interessate già realizzato negli anni scorsi. La gravità della situazione impone di eseguire, ad horas, tutte le opere necessarie a mettere in protezione il litorale in maniera definitivamente idonea a favorire il naturale ripascimento dell'arenile. Certamente - conclude il notaio -, non abbasseremo la guardia, vigileremo sullo stato sull'arte e lotteremo perché intervenga la mano dell'uomo nella drammatica situazione che si è venuta a creare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

grl.cor.

di struttu
Un viaggio ne
medicina e s
no in armoni
dei rappres
posta, tra gli
comunali, da
zionale degli
sco Boccia e
Consiglio reg
ha visitato il C
latorio di Me
Pellarò, fonda
ta.

Francesco I
to impression
assistenza me
sere fornita da

«È la dimos
sta terra sa far
ma ancora una
la rete della so
cità di medici
sposizione del
struire intorno
modello una i
per i più debil
to una sensazi
goglio, ma dall
limento dello
delli ci sono an
pubblica funz
caso viene svol
anche un ruolo
fiancheremo i
sforzo quotidiana
sarà lo sforzo c
ziare i servizi a
prossimità che
un punto ferm
presa e la Calab
to, deve recupe
che non ha avu
Una struttura
racchiusa negli



La visita La dele

agenda

Farmacie

DI TURNO

Dal 5 dicembre
all'11 dicembre
FATA MORGANA Via C
Tel. 096524013
MANGALVITI
Via del Gelsomino, 45 D
Tel. 0965715929

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30
FATA MORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 0965
CENTRALE
Piazza Duomo - Tel. 0965

GUARDIA MEDICA
VILLA S. GIOVANNI tel
BAGNARA CALABRA t
BOVA MARINA tel. 7615

Reggio

Pentimele, approvato il progetto ma si attendono i finanziamenti

Una frana e la condotta resta sospesa Sorical promette una veloce soluzione

Il tubo dovrebbe portare l'acqua del Menta nella zona Nord

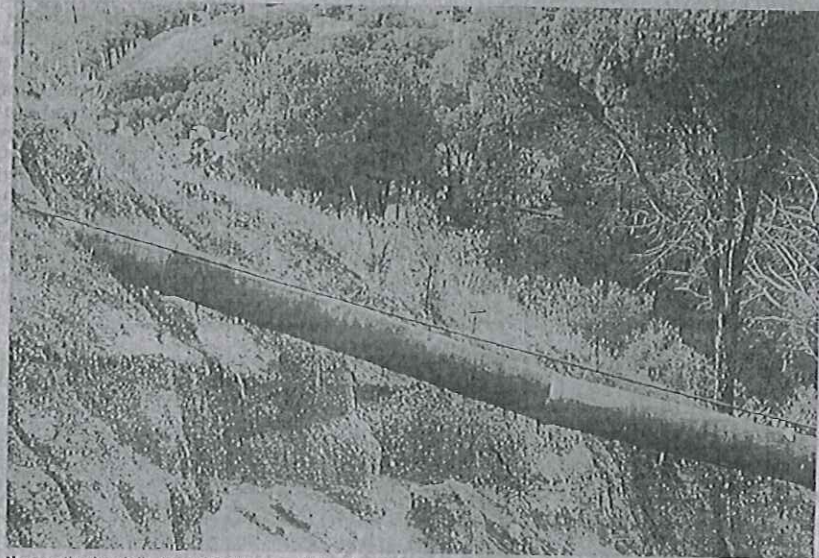
Alfonso Naso

Sospesa. Quasi in attesa che si spezzi. È questo lo scenario che si è presentato davanti agli occhi di alcuni cittadini nei pressi dei Fortini di Pentimele dove una importante condotta idrica resta in balia del tempo, sospesa e scoperta. Sembra incrinata in più punti sotto il peso del terreno e del vuoto nella parte centrale.

Abbiamo quindi chiesto informazioni alla Sorical del motivo di questa situazione ed effettivamente si è scoperto che quella condotta non doveva essere in quelle condizioni di come si presenta adesso. A dire il vero la situazione non sarebbe nuova ma risalente ad alcuni mesi addietro. Ma che cosa è successo esattamente? La zona dei Fortini di Pentimele è sottoposta da tempo a importanti fenomeni di dissesto idrogeologico e nei mesi scorsi un movimento franoso ha fatto sprofondare un pezzo di terreno ma la condotta idrica ha retto (almeno fino a ora).

C'è da dire che si tratta di una condotta attualmente "morta" dal momento che dovrebbe essere utilizzata per portare l'acqua della diga sul torrente Menta nella zona Nord della città.

E addirittura potrebbe proseguire fino a Villa San Giovanni. Sempre ad averne di acqua! Abbiamo chiesto quindi alla Sorical di aggiornare la situazione e ci è stato spiegato che da tempo la situazione viene monitorata e tutta l'area presenta particolarità che devono essere ben valutate. È stato anche espletata una perizia di variante per sistemare il tutto ed evitare di spendere risorse senza risolvere il



Il caso Il tubo della Sorical nella zona di Pentimele ha retto all'urto del dissesto idrogeologico

problema che è legato alla tenuta del terreno. Alla fine il progetto è stato definito pma per far partire gli interventi servono ingenti risorse e sono in arrivo i finanziamenti ma si guarda anche all'intervento più generale sul dissesto idrogeologico dell'area. A questo punto scatta una domanda: come mai si è fatta passare una condotta così importante (in futuro) in una zona non certamente stabile?

Insomma si tratta di una vicenda seria che intreccia da un lato la realizzazione delle condotte che dovrebbero trasportare l'acqua della diga del Menta e che di fatto sono rimaste non funzionanti e dall'altro un problema enorme della città di Reggio che è quello

La diga funziona ancora a metà

● Una diga che funziona a metà. Il Menta di fatto non è riuscito, fino a ora, a fornire l'acqua in tutta la città ma soltanto in alcuni quartieri. Un passo avanti rispetto al passato ma non quello che si aspettava dopo l'inaugurazione storica dell'invaso avvenuta ormai più di tre anni addietro: era il 28 ottobre del 2018 quando il by-pass è stato definitivamente aperto.

relativo al collasso del terreno. I cittadini che hanno fotografato la condotta erano stupiti per le immagini ma alla fine si è capito che tutto ciò che è visibile è ben più grave del previsto. Si attende adesso l'ok della Sorical per l'affidamento della gara e l'avvio dei lavori ma in ogni caso la condotta non potrà ancora portare l'acqua del Menta nei quartieri a Nord della città che poi sono quelli che soffrono maggiormente la carenza idrica (anche a fronte, però, di consumi anomali che si registrano soprattutto in quelle zone). Nel caso in cui la condotta si dovesse rompere di certo l'intervento sarebbe ancora più complesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ingegnere Carl conclude l'esper professionale ne

Gianluca Albanes

«Prima del 6 maggio 2 mai stato in Calabria go. In questi due anni conosciuto tante bell lascio un pezzo di cu terò nella mia nuova e dirigente vicario del centrale delle emerge Ministero dell'Internà giovedì 9 dicembre

È colmo di affetto e za il saluto del coma vinciale dei Vigili del gner Carlo Metelli, cl suo giro di commiato: distaccamenti provin fermato a Siderno pe renza stampa in cui ha bilancio dell'attività scrivania una serie d fessionali di ultima i una stella di Natale e Santa Barbara, patron Sopra di lui un ritrat pianto capo squadr Caricari, cui è intitol Siderno, dal viso ugu del figlio Enzo, ispett del Fuoco, in piedi ac mandante e al capo i menico Calvi.

«Lascio - ha detto Comando provincial nizzato e arricchito i mento di Monasterac to lo scorso anno e già punto di riferiment per la zona compresa Soverato, garantendo ficcia negli interven periodo estivo in o terribili incendi in m mo addolorati per la quattro persone lo se agosto, ma sono certo lavoro e al grande spi ficio del nostro pers



Nuovo incarico Il coma



Il blitz L'operazione "Heliantus" ha colpito capi e gregari della presunta cosca di 'ndrangheta Labate: 25 gli arresti eseguiti dalla Polizia di Stato

Nel processo con rito abbreviato ha retto completamente la tesi del pool antimafia

“Heliantus”, mano pesante del Gup: 2 secoli di carcere per il clan Labate

Le pene più gravose, 20 anni, per i capicosca dei quartieri Gebbione e Sbarre. Unica assoluzione: Domenico Pratesi

Francesco Tiziano

Due secoli di carcere sulla 'ndrina Labate, la presunta cosca mafiosa che avrebbe il proprio raggio d'azione nei due polmoni residenziali della cintura urbana sud di Reggio, Gebbione e Sbarre. Mano pesante del Gup Caterina Catalano contro chi ha scelto il giudizio con rito abbreviato. Pene severe (nonostante l'applicazione della riduzione di un terzo come prevede la procedura) in accoglimento, praticamente totale, delle richieste avanzate dai Pubblici ministeri, Stefano Musolino e Walter Ignazio. Nel dettaglio le condanne più pesanti sono andate ai fratelli Pietro ed Antonino Labate, ed Orazio Assumma - 20 anni di reclusione - che gli inquirenti indicano come i vertici della cosca. Condannati anche i cugini omonimi, Paolo Labate (rispettivamente classe 1984 e 1982), ai quali il Giudice ha inflitto 12 anni di reclusione. Una sola l'assoluzione: l'imprenditore Domenico Pratesi, difeso dagli avvocati Marco Gemelli e Antonio Trimboli.

Gli imputati sono complessivamente 25, conteggiando anche gli 8 che hanno scelto il processo con rito

ordinario. Accuse ad ampio raggio sostenute dalla Dda, passando - con diversi profili di responsabilità - dall'associazione mafiosa alle estorsioni aggravate dal ricorso al metodo mafioso e dalla finalità di aver agevolato la 'ndrangheta. Nel dettaglio secondo gli i magistrati dell'Antimafia che hanno firmato l'operazione "Heliantus" un capillare controllo del territorio «nella gestione di attività economiche e commerciali, segnatamente nel settore alimentare ed edilizio, riconducibili ad affiliati o a compiacenti prestanomi, nonché nell'imposizione indiscriminata di estorsioni ad operatori economici e commerciali e ai titolari di piccole, medie e grandi imprese, in particolare nei confronti di quelli impegnati nell'esecuzione di appalti nel comparto dell'edilizia privata». Ed inoltre il business dei video giochi, perché «in forma diretta o in-



La pena maggiore è stata inflitta al presunto capo cosca Pietro Labate: 20 anni di carcere

Il verdetto del Giudice

Labate Pietro
20 anni di reclusione
Labate Antonino
20 anni
Assumma Orazio
20 anni
Cassone Rocco
17 anni e 9 mesi
Foti Domenico
17 anni e 4 mesi
Gambello Santo
10 anni e 4 mesi
Labate Paolo ('84)
12 anni
Labate Paolo ('82)
12 anni
Galante Antonio
10 anni
Candido Caterina
6 anni e 8 mesi
Marcellino Francesco
11 anni e 4 mesi
Morabito Fabio
13 anni
Ficara Giovanni
12 anni e 6 mesi
Ficara Antonino
1 anno e 9 mesi
Idone Francesco
2 anni
Cassone Filippo
11 anni e 4 mesi
Pratesi Domenico
Assolto

diretta» gestivano imprese «impegnate nel noleggio di slot machines, Vlt, strumenti per la pratica di giochi on-line e nella gestione di centri raccolta scommesse» e stringevano «un patto sinallagmatico con le cosche ed, in particolare, con la cosca Labate, nell'ambito del quale agevolavano i sistemi di infiltrazione della 'ndrangheta nel settore attraverso l'assunzione di dipendenti, il riconoscimento di prebende e compartecipazioni economiche; mentre la cosca agevolava l'espansione delle imprese mettendo a loro disposizione la capacità intimidatoria del sodalizio».

Tra le singole contestazioni anche aver costretto due commercianti a non aprire un negozio di pescheria «imponendo di individuare una diversa zona ove avviare l'attività commerciale»; o le minacce per costringere diversi costruttori - chi impegnato nella realizzazione di un complesso immobiliare sul viale Aldo Moro, nella via Torricelli Pescatori o in zona Botteghe - a pagare a titolo di "pizzo" la somma di anche 200mila euro nonché ad acquistare materiale edile presso il colorificio riconducibile ad uno degli imputati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Prefettura primo giorno di audizioni della Commissione parlamentare antimafia

«Un'emergenza sottovalutata troppe volte»

«Noi veniamo a Reggio dopo essere stati a Catanzaro, a Vibo, a Cosenza e a Crotone. Questa è la fase conclusiva di una visita ispettiva che ingloba l'intera Regione Calabria». Lo ha detto il presidente della Commissione parlamentare antimafia Nicola Morra durante uno dei confronti con la stampa organizzati a margine delle audizioni che si sono tenute ieri in Prefettura. Nella giornata di ieri sono stati sentiti i vertici delle forze dell'ordine provinciali e il prefetto Massimo Mariani.

«La 'Ndrangheta - ha spiegato Morra - si sa che è l'organizzazione criminale di stampo mafioso più importante del Paese, d'Europa e, finanziariamente, tra le più importanti del mondo pertanto era neces-

sario venire qui il più presto possibile. Qui c'è la casa madre della 'Ndrangheta, qui c'è il Crimine, quindi ci stiamo confrontando con le istituzioni che sono impegnate a combattere sul territorio la 'Ndrangheta nella speranza che anche la società civile e le comunità che insistono nella provincia di Reggio di Calabria prendano coscienza che o si combatte o si sarà sconfitti. Questa è una realtà, il reddito procapite è tra i più bassi d'Europa ma dove c'è una concentrazione di ricchezza finanziaria inimmaginabile. Evidentemente c'è un rapporto inversamente proporzionale fra la ricchezza distribuita tra i cittadini e la ricchezza concentrata nelle mani della criminalità organizzata. Oggi è

emerso un quadro, dal punto di vista delle operazioni, molto ricco e molto fitto. Un quadro che ha dimostrato come i calabresi dovrebbero prendere coscienza della necessità di combattere la 'Ndrangheta. Faccio riferimento per esempio all'operazione "Mala pigna" che ha dimostrato che il nostro territorio venga considerato una discarica per seppellire materiali inquietanti che



Il presidente della Commissione parlamentare antimafia Nicola Morra

provengono da altri circuiti produttivi e che qui vengono interrati come se nulla contasse la salute dei calabresi. Il quadro - ha concluso Morra - è molto preoccupante. Qui c'è un'emergenza che troppe volte lo Stato ha sottovalutato. Pertanto dopo decenni di dimenticanze, mi verrebbe da pensare volute, allora ci si scopre con un arretrato importante non tanto in termini di fascicoli o procedimenti quanto di attività di indagine da promuovere. Questo è un territorio che per decenni è stato abbandonato al controllo da parte della criminalità organizzata 'ndranghetista. Evidentemente qui lo Stato è rappresentato dalle strutture di 'ndrangheta». (Ansa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

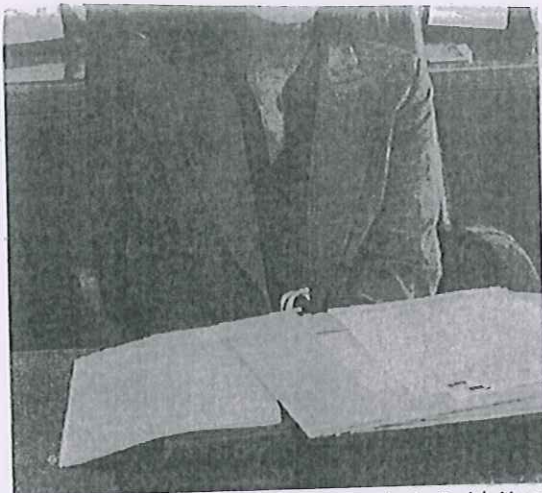
PAF

APERTA TUTT DOME

Sanitari Veterinari
Erboristeria - Fitoterapia
Misurazione

PROMOZIONI PA
20% su tutti i farmaci OT
20% su integratori, omeo
30% su prodotti cosmetici

CONSECO
Via
T. 0965 27811 - 0965 1715929



"Righi" in costante evoluzione La dirigente scolastica Daniela Musarella e un rilievo topografico effettuato dai futuri geometri con i docenti

L'Istituto coglie le opportunità offerte dal mondo del lavoro e della formazione

Collaborazione con la Scuola Edile Progetto del "Righi" per i geometri

La dirigente Musarella: «L'obiettivo è rendere più attrattivo il settore, favorendo il percorso di giovani professionisti altamente specializzati»

Daniela Gangemi

Per essere una scuola al passo con i tempi bisogna saper cogliere le opportunità che ci vengono offerte dal mondo delle professioni e della formazione rispondendo alle istanze e alle esigenze del mercato che, per forza di cose, sono costantemente in evoluzione. «Il ruolo centrale del geometra si evolve, pertanto, entrando di diritto in nuovi ambiti disciplinari (Costruzioni, Ambiente e Territorio) che il mercato richiede a gran voce», spiega la preside Daniela Maria Musarella – non può rimanere al di fuori di un corso di studi come il nostro, finalizzato a formare i geometri del futuro. L'Istituto "Righi" consapevole di questo continuo mutare della figura professionale chiave del geometra ha attivato, a partire proprio dal 2 dicembre di quest'anno, primo in Calabria, un percorso di collaborazione con l'Ente Scuola Edile per la Formazione e la Sicurezza (Esefs), nell'ambito del progetto nazionale Formedil, che punta alla promozione ed all'attivazione di strategie operative che mirano a garantire in ambito regionale lo sviluppo e la pro-

mozione del settore edile in particolare dei Servizi del Sistema Bilaterale».

Il progetto di sviluppo – in analogia con le attività che tradizionalmente l'Esefs eroga agli operatori del settore con il rilascio delle abilitazioni ai vari settori edili e con la consulenza diretta sul cantiere – è specificamente rivolto agli alunni dell'Istituto e tende a indirizzarli alla conoscenza dei servizi del Sistema Bilaterale previsto dal Ccnl del settore edile e alla promozione del settore in termini di formazione, lavoro e crescita professionale.

«L'obiettivo – prosegue la preside Musarella – è quello di rendere attrattivo il settore edile per favorire, in un innovativo contesto lavorativo, l'ingresso di nuovi giovani professionisti altamente specializzati, valorizzando le peculiarità del settore unitamente

«Gli alunni si confrontano con esperti di valore, da sempre impegnati in programmi di ricerca nel campo energetico»

all'innovazione organizzativa e tecnologica che è in corso. Inoltre promuovere il Sistema Bilaterale e dei Servizi anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie e dei social media, creare uno Sportello Blen (Borsa Lavoro Edile Nazionale) tra i giovani diplomandi per incoraggiarne l'utilizzo post maturità e tra gli altri obiettivi garantire anche per gli anni futuri una sempre maggiore partecipazione della componente femminile nel settore edile, valorizzando e incentivando l'empowerment delle donne nel settore al fine di contrastare il permanere del gender gap in ambito lavorativo che è sempre più spesso l'esito di scelte educative e formative distanti dalle cosiddette discipline Steam (Scienze, Tecnologia, Ingegneria, Arte e Matematica)».

Nella sessione formativa è stato dato ampio spazio alle misure di innovazione organizzativa e tecnologica nel settore edile, alle problematiche connesse con la cultura della salute e sicurezza sul lavoro, alle cosiddette "comunità energetiche", alla riqualificazione energetica degli edifici.

«Gli studenti – afferma ancora la dirigente Musarella – hanno potuto già

assaporare il "gusto" di questa affascinante professione confrontandosi con esperti di alto spessore da sempre impegnati nei progetti di ricerca in campo energetico: Daniela Patrucco responsabile comunicazione Energy4Com e il geometra Luigi Troia responsabile della Saint-Gobain Weber società presente sul mercato da oltre trecento anni e attualmente consolidata in ben 64 Paesi del mondo nel campo della riqualificazione energetica globale. L'iniziativa proseguirà il 14 dicembre con una esercitazione pratica di cantiere durante la quale, presso l'area pratica dell'Esefs, gli studenti potranno assistere "de visu" alla realizzazione di una parete di tamponamento caratterizzata da soluzioni di isolamento "a cappotto" e infissi specifici "a taglio termico". Le attività – conclude la dirigente – continueranno durante tutto l'anno scolastico con ripetuti incontri incentrati sulle tematiche edilizie più attuali affrontate prima in aula di formazione e poi vissute "sul campo" realizzando in pratica ciò che prima è stato oggetto di studio e dibattito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le esperienze professionali di un ex studente

La modellazione tridimensionale delle costruzioni

L'architetto Roberto Iero illustra il metodo che migliora le performance

La tecnologia come mezzo per abbattere costi e tempi di gestione nei progetti e fare crescere il territorio. È questo l'obiettivo ambizioso di Roberto Iero, 38 anni, ex studente del "Righi", architetto, che ricopre anche la carica di presidente della sezione di Reggio dell'Ibimi Building Smart Italy.

Di cosa si occupa l'Ibimi?

«È un'associazione non profit che segue la diffusione del Bim (Building Information Modeling), una metodologia che prevede tramite software la modellazione tridimensionale delle costruzioni, in modo da inserire negli elementi che costituiscono il progetto delle informazioni (parametri, schede tecniche). In pratica, è un modo per tirare fuori risultati che migliorano le prestazioni e il percorso scelto. Ad esempio, nella fase di gestione del progetto, attraverso il Bim posso utilizzare gli ambienti in maniera ottimale, con una grande riduzione di tempi e di costi oltre che di sostenibilità nella gestione».

Da chi è composta l'associazione?

«Da professionisti nel campo delle costruzioni che promuovono l'in-

teroperabilità. Si condivide tutto attraverso una piattaforma digitale da cui attingere. È una grande innovazione che porterà benefici, lavoro e scambio di idee. La metodologia sarà obbligatoria negli appalti pubblici».

Prossimi obiettivi?

«Io credo molto in questo percorso e vorrei diventare un punto di riferimento per i professionisti del settore facendoli collaborare in Calabria e in Italia. Mi piacerebbe anche inserire la Bim nella Pubblica Amministrazione, nello specifico al Comune di Reggio, perché alcuni enti non sono ancora pronti all'impatto della digitalizzazione e questo tipo di metodologia potrebbe favorire lo sviluppo di diversi progetti in città».

Ma nella sua vita non c'è solo la tecnologia...

«Faccio parte della Croce Rossa, sono consigliere nel comitato di Reggio. Il volontariato mi gratifica perché svolgiamo tante azioni a sostegno degli altri. Soprattutto in pandemia abbiamo triplicato gli sforzi per portare aiuto ai cittadini, attraverso la distribuzione di pacchi, buoni spesa, tamponi».

La scuola superiore è stata preziosa nel percorso che ha intrapreso?

«Certamente. Il Righi è fondamentale per determinati percorsi. Mi ha aiutato molto, preparandomi dal punto di vista tecnico anche per gli studi universitari. Con i professori ho avuto un bellissimo rapporto, con alcuni di loro mantengo i contatti e sono stato invitato a tenere due lezioni ai ragazzi sul Bim. È stato emozionante. Come i ricordi che conservo della mia scuola».

d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente della sezione di Reggio che segue la diffusione del Bim, è anche consigliere della Croce Rossa



Roberto Iero, 38 anni, architetto, responsabile dell'Ibimi «Il Righi mi ha invitato a tenere due lezioni: è stato emozionante, come i ricordi che conservo della mia scuola»

TRA I BANDI PRESENTANTI ASSENTE LA MESSA IN SICUREZZA DELL'ARIA NEGLI AMBIENTI CHIUSI

Ripartiti 5,2 miliardi del Pnrr, zero per la ventilazione

DI EMANUELA MICUCCI

Non c'è traccia della ventilazione nei 5 bandi del Pnrr che ripartiscono alle regioni 5,2 miliardi di euro, un terzo dei fondi complessivi del Piano destinati al sistema di istruzione, per nuovi asili nido e scuole materne, la costruzione di nuove scuole, l'incremento delle mense scolastiche, la costruzione e riqualificazione di palestre e impianti sportivi, la messa in sicurezza e riqualificazione degli edifici scolastici. Sul punto nessuna risposta arriva neppure dal ministro, **Patrizio Bianchi**. Un'occasione persa per un tema, la ventilazione e la qualità dell'aria degli ambienti confinati nelle scuole che, esploso con l'emergenza sanitaria da covid-19 vista la trasmissione del virus attraverso aerosol, oltrepassa di gran lunga la pandemia. «Dovrebbe essere un criterio fondativo per l'edilizia scolastica negli investimenti previsti dal Pnrr: non vi è solo l'efficienza energetica», sottolinea **Angelo Ciribini**, professore all'università degli studi di Brescia esperto in edilizia scolastica. «Ciò che la pandemia ci restituisce è la comprensione della natura potenzialmente differente del cespite immobiliare scolastico», osserva.

Una rivisitazione della nozione di edificio o di complesso scolastico che, quindi, sarebbe potuta essere oggetto di una precisa strategia all'interno del Pnrr. Un'opportunità, inoltre, per affrontare questioni note al ministero della salute già prima della pandemia: in un documento del Gar (Global alliance for respiratory diseases), infatti, si evidenzia che le strutture scolastiche italiane rivelano «numerosa criticità di qualità dell'aria indoor» e che mancano «una normativa organizzata e aggiornata volta a disciplinare i requisiti tecnici e funzionali degli ambienti scolastici» e «una chiara regolamentazione sull'attribuzione di compiti e responsabilità».

Gli avvisi pubblici del Pnrr pre-

sentati e il Piano di riparto alle regioni delle risorse prevedono 3 miliardi di euro per il Piano sili nido e scuole dell'infanzia, a cui possono partecipare i comuni entro il 18 febbraio 2022. Si tratta di 1.800 interventi di nuova costruzione o messa in sicurezza per 264.480 nuovi posti totali. La maggior parte destinato agli asili nido grazie a 2,4 miliardi, mentre i restanti 600 milioni vanno alle materne.

Gli enti locali potranno, inoltre, presentare entro il 28 febbraio 2022 progetti per realizzare o riqualificare 400 palestre o impianti sportivi per 243.400 mq grazie ai 300 milioni di euro disponibili. Mentre altri 400 milioni id euro potranno essere utilizzati dai comuni per aumentare di 1.000 locali e spazi nuovi o riqualificati da destinare a mense nelle scuole del primo ciclo e nei convitti. Il bando scade l'8 marzo ed è rivolto ai comuni ed, esclusivamente per i convitti, alle province. Bandi questi ultimi due che contribuiranno al potenziamento del tempo pieno. Le regioni, poi, potranno mettere in sicurezza e riqualificare le scuole partecipando, entro il 10 febbraio, al bando per 710 milioni di euro, individuando gli enti locali da fidanzare nell'ambito delle programmazioni nazionali e regionali esistenti.

Infine, tutti gli enti locali avranno tempo fino all'8 febbraio per candidarsi al bando da 800 milioni di euro per realizzare 195 nuove scuole invocate, sostenibili, sicure e inclusive mediante sostituzione edilizia. Lo schema dei bandi vincola alle regioni del Mezzogiorno, nei diversi capitoli, quote dal 40% al 57,68%.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 26%

Le inchieste del Mattino

Caro materie prime anche la Playstation diventa introvabile

► Dagli imballaggi ai ponteggi ai pezzi meccanici le aziende senza materiali e slittano le consegne

Nando Santonastaso

I mballaggi, ponteggi, caffè: tutti beni richiestissimi e introvabili sul mercato. Così le aziende italiane, ma non soltanto, rischiano di rimanere al palo. Scarseggiano materie prime e semilavorati, ma anche Playstation e iPad

per Natale. E così l'aumento dei prezzi investe tutti i settori, alimentare compreso.

A pag. 11

Le inchieste del Mattino

Imballaggi, ponteggi, caffè: introvabili e aziende al palo

► Caro materie prime e forniture di semilavorati anche Playstation e iPad scarseggiano per Natale ► L'aumento dei prezzi colpisce tutti i settori in cima alimentare, costruzioni e automotive

LA TENDENZA

Nando Santonastaso

Il presidente di Confindustria Campania, Gianluigi Traettino, che di mestiere fa l'imprenditore edile, non ha i pannelli insonorizzanti per consegnare nuove abitazioni già finite. Sono diventati improvvisamente introvabili e la sua società ha dovuto slittare di sette mesi le scadenze già concordate. Oreste Vigorito, invece, presidente degli imprenditori di Benevento (oltre che della locale squadra di calcio) ha dovuto rivedere i

conti e soprattutto i costi energetici della sua attività: il re dell'eolico paga il metano 80 euro a metro cubo, 65 euro in più di qualche mese fa. Al Consorzio di tutela della Mozzarella di bufala campana dopo sono invece in ansia perché si fa fatica a reperire la carta da imballaggi, il cosiddetto packaging secondario, che ha sostituito il polistirolo e che da tempo viene utilizzata per il trasporto del caratteristico for-

maggio a pasta fresca: comincia a mancare pure quella. E così per i tondini in cemento, i pallet in legno, i semilavorati del rame, il caffè



Peso: 1-6%, 11-47%

e il frumento e via di questo passo. Fino all'elettronica, con le versioni base della PlayStation5 e dell'iPad di Apple che difficilmente si potranno acquistare per Natale.

L'IMPATTO

Non c'è praticamente un settore produttivo che non sia stato costretto a misurarsi con le conseguenze provocate dall'impennata delle materie prime, tra forniture ancora in gran parte introvabili e comunque a prezzi decisamente più alti del 2020. Uno scenario da far paura: al punto che la crisi mondiale dei chip, che ha coinvolto già da oltre un anno tutte le case automobilistiche del mondo, con contraccolpi pesanti anche sull'occupazione, sembra quasi da considerare solo come la punta di un iceberg. Chi non è interessato a comprare un'auto nuova, almeno per ora, non può infatti consolarsi (si fa per dire) con altri beni di consumo: i prezzi salgono, come il Mattino ha appena documentato, mentre i prodotti e i materiali introvabili non sembrano in calo. L'impatto in termini socio-economici è a dir poco preoccupante, al di là dei forti ritmi di ripresa del sistema industriale del Paese: lo dimostrano i dati assai recenti di Confartigianato che ha calcolato l'impatto dei rincari su 848mila micro e piccole imprese che operano nella manifattura e nelle costruzioni. «Imprese - spiega la Confederazione - che nel 2020 hanno acquistato materie prime per 156,1 miliardi con un'incidenza sul fatturato del 42,5%. Una platea di aziende che offre lavoro a circa 3.110.000 addetti». Bene, dei 46,2 miliardi di maggiori costi totali sopporta-

ti dalle pmi a causa degli aumenti dei costi delle commodities non energetiche, 4,3 miliardi pesano sulle piccole aziende della produzione alimentare, 29,8 miliardi sulle

piccole imprese della manifattura no food e i restanti 12,1 miliardi sui piccoli imprenditori del settore costruzioni.

LE CIFRE

Numeri che fanno riflettere. Esplosa per la straordinaria e incontrollabile ripartenza della domanda dopo il durissimo stop del 2020, l'impennata del costo delle materie prime è ben lungi dall'aver esaurito i suoi effetti. Date un'occhiata a questi numeri: il prezzo del gas in dieci mesi è aumentato del 500%, quello del cotone del 104%. Il grano pochi giorni fa ha toccato il suo record in Europa, con 297 euro a tonnellata. Il mais in sedici mesi ha fatto registrare un +77%. La carta costa il 70% in più rispetto al 2020 mentre il caffè (miscela arabica) è schizzato del 59%. Stando a quanto divulgato da Confartigianato, nello scorso mese di settembre, la quota di imprese delle costruzioni che indica la scarsità di materiali come ostacolo alla produzione era salita al 9,5%.

L'EDILIZIA

Ma dalla metalmeccanica alla filiera dell'edilizia è tutto un lamento, con ritardi e inadempienze contrattuali che si fanno sentire ovviamente anche a distanza. L'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori, denuncia aumenti del 150% per quanto riguarda i preventivi, dovuti al rincaro di calcestruzzo, dei tondini in cemento sempre più introvabili, come detto, dei derivati dal petrolio e bitume. Fortissimo il rischio di contraccolpi anche sui cantieri del superbonus 110%: «Ci sono materiali che già da mesi sappiamo che verranno consegnati a gennaio del prossimo anno, come gli isolanti. Ma c'è grande tensione anche sui ponteggi. I problemi, poi, riguardano molti altri materiali» dice **Gabriele Buia**, presidente dell'Ance. E aggiunge: «Tutto ciò mette il 110% a rischio, perché ci sono delle Regioni che stanno adeguando i prezzi e altre che sono indietro. La preoccupazione delle nostre associazioni territoriali è che le Regioni

diano alle imprese subito la possibilità di utilizzare prezzi aggiornati».

GLI IMBALLAGGI

Ma non sta meglio il comparto del legno che ha subito un incremento di prezzo fino all'80% con una forte ricaduta sul mercato dei pallet, gli imballaggi industriali utilizzati come supporto alla movimentazione di merci e beni: scarsità di prodotto e rincari record stanno creando grossi problemi a tutti i settori, dato che i pallet sono fondamentali per il sistema logistico e per ogni filiera produttiva. Del resto, se la materia prima non si trova e le consegne ritardano, l'aumento dei prezzi è già dietro l'angolo e non risparmierebbe praticamente nessuno: nem-

meno i prezzi di listino dei pannolini, come annunciato da un big del comparto come Procter & Gamble. Prevedibile, di conseguenza, anche il rincaro dei prodotti per la cura della pelle. Per non parlare degli effetti perversi di questa situazione: «Il boom delle quotazioni per i prodotti energetici e le materie prime - dice Coldiretti - si riflette sui costi di produzione del cibo ma anche su quelli di confezionamento, dalla plastica per i vasetti dei fiori all'acciaio per i barattoli, dal vetro per i vasetti fino al legno per i pallet da trasporti e alla carta per le etichette dei prodotti che incidono su diverse filiere». Il risultato, secondo Coldiretti, «è che, ad esempio, in una bottiglia di passata di pomodoro da 700 ml, in vendita mediamente a 1,3 euro, oltre la metà del valore (53%) è il margine della distribuzione commerciale con le promozioni, il 18% sono i costi di produzione industriali, il 10% è il costo della bottiglia, l'8% è il valore riconosciuto al pomodoro, il 6% ai trasporti, il 3% al tappo e all'etichetta e il 2% per la pubblicità».

**ALLARME COLDIRETTI:
IL BOOM DELLE QUOTAZIONI
PER I PRODOTTI ENERGETICI
INCIDE SUI COSTI
DI PRODUZIONE DEL CIBO
E DEL CONFEZIONAMENTO**



Peso:1-6%,11-47%

I NUMERI

46,2

Secondo Confartigianato ammontano a 46,2 miliardi i maggiori costi totali sopportati dalle pmi a causa degli aumenti dei costi delle commodities non energetiche: di questi 4,3 miliardi pesano sulle piccole aziende dell'alimentare, 29,8 miliardi sulla manifattura no food e i restanti 12,1 miliardi sui piccoli imprenditori del settore costruzioni.

500

L'impennata delle materie prime non accenna a placarsi: il prezzo del gas in dieci mesi è aumentato del 500%, quello del cotone del 104%. Il grano pochi giorni fa ha toccato il suo record in Europa, con 297 euro a tonnellata. Il mais in sedici mesi ha fatto registrare un +77%. La carta costa il 70% in più rispetto al 2020 mentre il caffè è schizzato del 59%.

8

È appena dell'8% il valore riconosciuto al pomodoro in una bottiglia di passata da 700 ml. Oltre la metà del valore (53%) è il margine della distribuzione commerciale con le promozioni, il 18% sono i costi di produzione industriali, il 10% è il costo della bottiglia, il 6% è il valore dei trasporti, il 3% per tappo ed etichetta e il 2% per la pubblicità».



Peso:1-6%,11-47%

DOPO 20 ANNI SUPERATA LA PERVERSIONE DELLA SPESA STORICA

RISORSE PNRR PIÙ DEL 40% PER LA SANITÀ DEL SUD SI FA DAVVERO SUL SERIO

di VINCENZO DAMIANI a pagina VI

PER IL MEZZOGIORNO UNA LUCE IN FONDO AL TUNNEL
MA ANCHE L'OMBRA DELL'EMERGENZA IMMEDIATA LEGATA AL COVID

RIVOLUZIONE PER LA SANITÀ DEL SUD: DAL PNRR PIÙ DEL 40% DELLE RISORSE

Con il decreto del governo, per la prima volta dopo venti anni viene superato il meccanismo perverso della spesa storica nella spartizione dei finanziamenti per la sanità

*Le Regioni meridionali ottengono
il 41,1% dei fondi disponibili,
oltre la soglia prevista inizialmente*

di VINCENZO DAMIANI

Alle Regioni del Sud andrà il 41,1% degli otto miliardi riservati alla sanità italiana nel Pnrr. Qualcosa in più rispetto all'iniziale bozza e al 40%, tetto minimo fissato per garantire un recupero del gap Nord-Sud.

Il decreto per la ripartizione del fondo è stato firmato e trasmesso alle Regioni: rispetto alla bozza iniziale il Sud "guadagna" un punto percentuale, circa 80 milioni in più. La Campania incasserà 915 milioni: dopo la Lombardia (1,19 miliardi) sarà la regione che otterrà la fetta maggiore nel riparto degli otto miliardi previsti dalla missione 6 del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per l'ammodernamento del comparto sanitario. La Puglia, 650 milioni, riceverà più soldi di Veneto (583 milioni) ed Emilia Romagna (537); la Calabria, 311 milioni, otterrà più fondi di Friuli (147), Marche (183) e Liguria (189).

SPESA STORICA KO

Per l'Italia e il Mezzogiorno si tratta di una mezza rivoluzione.

Per la prima volta dopo venti anni, infatti, nella spartizione dei soldi destinati al finanziamento del settore "sanità" viene superato il meccanismo perverso della spesa storica che danneggiava le regioni meridionali. Soldi che dovranno servire a creare almeno 1.350 Case di comunità (2 miliardi); a finanziare la telemedicina (204 milioni); a rafforzare l'assistenza sanitaria intermedia con almeno 400 ospedali di comunità (un miliardo); ad ammodernare il parco tecnologico e digitale ospedaliero (2,63 miliardi) attraverso l'acquisto di almeno 3.100 grandi apparecchiature sanitarie operative; a completare 329 interventi antisismici (circa 2,1 miliardi). Cifre importanti.

La Lombardia, che per numero di residenti è la regione più grande, quasi il doppio rispetto alla Campania, riceverà circa 1,19 miliardi. Ma subito dopo ci sono due regioni del Sud: la Campania, a cui sono destinati 915 milioni, e la Sicilia con 796 milioni. Al quarto posto il Lazio, con 680 milioni e subito dopo un'altra regione del Sud, la Puglia, con 631 milioni: tre regio-

ni meridionali nei primi cinque posti. Rispetto alla ripartizione classica del fondo nazionale, anche la Calabria fa un passo in avanti. Alla Basilicata vanno oltre 92 milioni, al Molise 50, alla Sardegna 271. Anche la Puglia otterrà più soldi rispetto a Regioni delle stesse dimensioni, come l'Emilia Romagna che da 15 anni, invece, riesce sempre a ottenere "fette" più grandi.

Un'inversione di rotta rispetto all'iniqua ripartizione del Fondo sanitario nazionale, che vede ogni anno le regioni del Nord ricevere quote più consistenti. Un primo segnale di inversione di rotta dopo anni di defianziamento della sanità del Sud. Anche nel 2021, in-



fatti, nonostante sul fondo sanitario nazionale siano stati immessi 2,7 miliardi in più rispetto al 2020, le Regioni del Mezzogiorno, in proporzione, come già accaduto negli ultimi 20 anni, hanno continuato a incassare una fetta più piccola della torta.

LE DIFFERENZE

Alla Puglia, 4,1 milioni di abitanti, dei 116,29 miliardi complessivi, sono stati riservati 7,64 miliardi, l'anno scorso ne ricevette 7,49, quindi +150 milioni. L'Emilia Romagna, quasi a parità di popolazione (4,4 milioni di residenti), ha ricevuto 8,79 miliardi contro gli 8,44 del 2020: non solo 1,1 miliardi in più rispetto alla Puglia, ma ha potuto godere di un incremento rispetto all'anno scorso di 350 milioni.

Prendendo in considerazione il Veneto (4,9 milioni di abitanti) la sproporzione resta, visto che la Regione di Zaia ha incassato 9,54 miliardi: 1,9 in più della Puglia e 280 milioni in più rispetto all'anno scorso. Insomma, l'iniqua ripartizione non solo prosegue ma, in qualche modo, si amplifica. La Campania, 5,8 milioni di residenti, ha ricevuto 10,8 miliardi contro i 10,6 dell'anno scorso, +200 milioni. E' vero che il riparto del 2021 garantisce un incremento di finanziamento alle Regioni a statuto ordinario almeno pari al +1,7% rispetto al 2020, ma è anche vero che l'aumento avrebbe dovuto avvantaggiare le Regioni del Sud che, storicamente, ricevono meno. Il Mezzogiorno, invece, è stato ancora penalizzato.

Le differenze si fanno ancora più palesi se prendiamo in considerazione la spesa pro capite pubblica: per la salute e le cure di un pugliese lo Stato ha investito nel 2021 1.861 euro, contro i 1.982 riservati a un emiliano e i 1.935 per un veneto. La Lombardia, che conta 10 milioni di residenti, riceve 19,53 miliardi contro i 18,8 del 2020: + 700 milioni in un anno e una quota pro capite pari 1.950 euro. La Campania solo 1.877 euro pro capite; la Calabria (quasi due milioni di abitanti) ottiene nella ripartizione del Fondo sanitario nazionale solo 3,65 miliardi, circa 70 milioni in più rispetto al 2020 e 1.837 euro pro capite. Potremmo continuare: il Friuli, che conta 1,2 milioni di residenti, incassa 2,40 miliardi: 1.995 euro per ogni cittadino. E ancora: il Piemonte incassa dallo Stato 8,56 miliardi, 200 milioni in più, 1.963 euro pro capite. Chiudiamo con la Toscana: 3,73 milioni di abitanti e 7,32 miliardi (200 milioni in più), 1.957 euro pro capite.

PNRR MISSIONE 6 - SALUTE

COMPONENTI E RISORSE (MILIARDI DI EURO):



15,63

Totale

**M6C1 - RETI DI PROSSIMITÀ, STRUTTURE E
TELEMEDICINA PER L'ASSISTENZA SANITARIA
TERRITORIALE** **7,00**

**M6C2 - INNOVAZIONE, RICERCA E
DIGITALIZZAZIONE DEL SERVIZIO SANITARIO
NAZIONALE** **8,63**

MISSIONE 6 - COMPONENTE 1

QUADRO DELLE MISURE E RISORSE (MILIARDI DI EURO):

7,00

Mld

Totale

Ambiti di intervento/Misure	Totale
Riforma 1: Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale e rete nazionale della salute, ambiente e clima	-
Investimento 1.1: Case della Comunità e presa in carico della persona	2,00
Investimento 1.2: Casa come primo luogo di cura e telemedicina	4,00
Investimento 1.3: Rafforzamento dell'assistenza sanitaria intermedia e delle sue strutture (Ospedali di Comunità)	1,00

MISSIONE 6 - COMPONENTE 2

QUADRO DELLE MISURE E RISORSE (MILIARDI DI EURO):

8,63

Mld

Totale

Ambiti di intervento/Misure	Totale
Riforma 1: Riorganizzare la rete degli IRCCS	-
1. Aggiornamento tecnologico e digitale	7,36
Investimento 1.1: Ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero	4,05
Investimento 1.2: Verso un ospedale sicuro e sostenibile	1,64
Investimento 1.3: Rafforzamento dell'infrastruttura tecnologica e degli strumenti per la raccolta, l'elaborazione, l'analisi dei dati e la simulazione	1,67
2. Formazione, ricerca scientifica e trasferimento tecnologico	1,26
Investimento 2.1: Valorizzazione e potenziamento della ricerca biomedica del SSN	0,52
Investimento 2.2: Sviluppo delle competenze tecniche, professionali, digitali e manageriali del personale del sistema sanitario	0,74

Appalti nel mirino della Gdf

La Guardia di finanza ha messo a punto un indice di rischio e una nuova banca dati per indirizzare le verifiche contro le frodi ai danni dello Stato e dell'Unione europea

La Guardia di finanza avvia il monitoraggio sugli appalti pubblici, realizzando un indice di rischio per meglio indirizzare le verifiche antifrode in danno del bilancio dello Stato e dell'Unione europea. E lo fa con una nuova banca dati, Mo.Co. p. (monitoraggio contratti pubblici), con un utilizzo sperimentale nella prima fase in aree geografiche considerate più sensibili al rischio corruzione: Calabria, Puglia, Campania e Sicilia.

Bartelli a pag. 24

La Guardia di finanza avvia un primo monitoraggio in Calabria, Puglia, Campania e Sicilia

Indice di rischio sugli appalti Al setaccio affidi, percentuali di ribasso, soggetti coinvolti

DI CRISTINA BARTELLI

La Guardia di finanza avvia il monitoraggio sugli appalti pubblici, realizzando un indice di rischio per meglio indirizzare le verifiche per contrastare le frodi in danno del bilancio dello Stato e dell'Unione europea. E lo fa con una nuova banca dati, Mo.Co. p. (monitoraggio contratti pubblici), con un utilizzo sperimentale nella prima fase in aree geografiche considerate più sensibili al rischio corruzione: Calabria, Puglia, Campania e Sicilia.

L'applicativo, spiega una circolare firmata dal capo terzo reparto operazioni Giuseppe Arbore, che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, dovrà essere in grado di integrare le informazioni acquisite da fonti esterne e quelle già negli archivi delle Fiamme gialle.

Analisi mirate non solo agli elementi oggettivi della natura dell'appalto ma anche alle figure, persone fisiche, dall'amministratore al direttore lavori. L'obiettivo è creare una nuova banca dati in cui siano raccolte tutte le informazioni relative ai contratti pubblici e costruire una «business intelligence», questo il termine utilizzato nel documento, per le attività operative della Gdf. Fino al 31 marzo 2022 l'utilizzo sarà sperimentale e ricompreso solo per le quattro regioni del Sud Italia. La selezione potrà avveni-

re per stazione appaltante, in base al periodo temporale in cui la gara è stata aggiudicata, con riferimento all'area geografica o alla tipologia di procedura (ad esempio, affido diretto). Si potrà poi operare una selezione sul valore economico del contratto e la percentuale del ribasso. L'applicativo consente anche di effettuare ricerche sui singoli operatori economici, siano essi persone fisiche e stazioni appaltanti, individuati attraverso il relativo identificativo, la tradizionale partita Iva o codice fiscale, oppure quelli più strettamente connessi alle procedure contrattuali, con riferimento al Codice identificativo di gara.

La peculiarità del meccanismo, per la Gdf, è «effettuare analisi di rischio allo scopo di ottenere elementi utilizzabili per orientare la selezione di possibili target ispettivi». La piattaforma permette, spiega il documento, di operare una valutazione del rischio dei contratti pubblici sulla base di indicatori connessi alle caratteristiche delle procedure (rischio oggettivo) nonché a soggetti correlati alle stazioni appaltanti o agli operatori economici (rischio soggettivo). Il rischio di tipo oggettivo è desunto da una serie di elementi caratterizzanti la procedura di gara come, ad esempio, la presenza di subappalti, di numerose varianti in corso d'opera o la scarsa parte-

cipazione di concorrenti alle gare. Con riguardo all'indicatore di rischio di tipo soggettivo, vengono presi in esame, tra l'altro, gli eventuali precedenti in altre banche dati della Guardia di finanza nei confronti delle persone fisiche che rivestono cariche nell'ambito delle società aggiudicatrici, dei subappaltatori (amministratori, rappresentanti legali, ecc.) o di soggetti ad esse collegati nonché i possibili rapporti partecipativi tra le stazioni appaltanti e gli aggiudicatari stessi. Analogo esame sarà poi possibile con riguardo ad ulteriori persone fisiche coinvolte nella procedura (quali il responsabile unico del procedimento, il direttore dei lavori, i componenti della commissione di gara). I valori di questi indicatori, ponderati, sono sommati fra loro, ottenendo l'indice sintetico di rischio. In base al quale la Gdf opererà poi le scelte e le analisi per poi procedere ai controlli.

— © Riproduzione riservata —



Al Sud aiuti fino al 60% dell'investimento

Dal primo gennaio 2022 al 31 dicembre 2027 gli aiuti alle imprese del Mezzogiorno potranno essere concessi fino al 60% degli investimenti ammissibili.

Lo ha stabilito la commissione europea con l'approvazione della carta dell'Italia per la concessione delle agevolazioni a finalità regionale.

A norma degli orientamenti riveduti da Bruxelles per il nuovo settennato, un gruppo di regioni che ospitano il 41,99% della popolazione italiana sarà ammissibile agli aiuti per investimenti a finalità regionale:

- Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna (che totalizzano il 32% della popolazione italiana) rientrano tra le regioni più svantaggiate dell'Unione, con un Pil pro capite inferiore al 75 % della media Ue. Tali regioni sono ammissibili agli aiuti a norma dell'art. 107, par. 3, lettera a) del Trattato sul funzionamento dell'unione europea (le cosiddette «zone a»), con intensità massime di aiuto per le grandi imprese comprese tra il 30% e il 40%, in funzione del Pil pro capite della «zona a» di appartenenza;

- l'Italia ha la possibilità di designare cosiddette «zone c non predefinite» per un massimo del 9,99 % (dato dalla differenza tra il 41,99% e il 32%) della popolazione nazionale. La designazione specifica di tali zone può avvenire in futuro e comporterebbe una o più modifiche della carta degli aiuti a finalità regionale approvata lo scorso 2 dicembre 2021.

In tutte le zone menzionate, le intensità massime di aiuto possono essere maggiorate di 10 punti percentuali per gli investimenti delle imprese di medie dimensioni e di 20 punti percentuali per gli investimenti delle piccole imprese (per i loro investimenti iniziali con costi ammissibili fino a 50 milioni di euro).

Gli orientamenti in materia di aiuti.

Gli elementi chiave degli orientamenti in materia di aiuti di stato riveduti sono:

- un aumento della copertura complessiva degli aiuti a finalità regionale, che viene estesa al 48% della popolazione Ue (a fronte di un precedente 47%) e un aggiornamento dell'elenco delle «zone a» assistite e delle «zone c predefinite» sulla base delle più recenti statistiche disponibili sul Pil (2016-2018) e sulla disoccupazione (2017-2019);

- un aumento delle intensità massime di aiuto per sostenere gli obiettivi del *Green Deal* europeo e della strategia digitale consentendo ulteriori incentivi agli investimenti nelle zone svantaggiate dell'Ue;

- la validità delle carte degli aiuti a finalità regionale per il periodo 2022-2027, con una revisione intermedia prevista per il 2023 sulla base di statistiche aggiornate che riflettano i recenti sviluppi economici e consentano alle regioni di uscire dalla crisi.

Gli orientamenti comunitari riveduti, adottati dalla commissione il 19 aprile 2021 e che entreranno in vigore dal 1° gennaio 2022 consentiranno alle regioni europee meno favorite di recuperare il ritardo accumulato e di ridurre le disparità in termini di benessere economico, reddito e disoccupazione, specie per quanto riguarda le regioni che affrontano una transizione o sfide strutturali come lo spopolamento.

Bruno Pagamici

— © Riproduzione riservata — ■



NUOVO FARMACO ITALIANO

Super Green Pass
controlli soft
e pochi multati

NICCOLÒ ZANCAN

Super Green Pass controlli soft

Verifiche a campione dai ristoranti ai bus ma poche multe
record di certificati scaricati per il debutto delle nuove regole

**Niente bus per una
studentessa di Catania
aveva la prima dose
ma non il certificato**

**I mezzi pubblici
restano affollati
e i controllori
non sono sufficienti**

IL REPORTAGE

NICCOLÒ ZANCAN

Ecco, è successo. Occhi puntati su Piazzale Flaminio a Roma. Erano le otto di ieri mattina, l'ordine era arrivato direttamente dalla prefettura: «I controlli vanno fatti soprattutto all'uscita dei mezzi pubblici, in modo da non rallentare il traffico e da non esasperare i viaggiatori in regola». E così, proprio lì, all'uscita, aspettavano gli agenti della polizia municipale, coordinati dal vicecomandante Stefano Napoli. Era lunedì, l'ora di punta. Sarebbe stato letteralmente impossibile fermare tutti. Infatti, lo chiamano «controllo a campione»: uno ogni tanto. Quando è spuntato dalla metro, fra gli altri, un signore di cinquant'anni, trafelato come tutti, gli agenti gli hanno domandato il Green Pass. E lui, gentile, ha risposto: «Scusate, non sono pronto per questo genere di controllo. Ma vi giuro che voglio farmi il vaccino. Ho già prenotato l'appuntamento

e...». Multa da 400 euro, ridotta a 280 se pagata entro cinque giorni. Ecco, è successo. Eppure sarebbe un errore fare di questo caso, il primo caso di multa per mancata vaccinazione, il senso della giornata di ieri.

Al contrario. Non è stato il giorno della resa dei conti. Non è stato neppure quello della rabbia degli irriducibili. Cioè che è successo in Italia si può interpretare in due modi diametralmente opposti. Da un lato, è emerso nitidamente che moltissime persone sono consapevoli dell'importanza di vaccinarsi, e infatti sono vaccinate, e già da mesi viaggiano sui treni a alta velocità e vanno a lavorare e vanno nei ristoranti e mostrano il Green Pass, come adesso sono pronte a mostrarlo anche sulla metro o ovunque gli verrà richiesto. Queste persone lo fanno perché ritengono che il controllo sia innanzitutto una tutela di loro stesse. È l'Italia responsabile. Quella che non fa notizia. L'Italia che non va nei talk show. Ieri, per la prima volta, è emersa la maggioranza.

A Torino nemmeno una multa. A Potenza un solo trasgressore su tutti i pullman regionali in arrivo nel capoluogo. A Venezia 15 multe nella quantità dei vaporetti. A Roma: 10 contravvenzioni su 4300 controlli alle ore 18. E poi Trieste, Trieste già città considerata patria dei No Vax: su 314 passeggeri controllati 5 multe. Molte persone hanno chiesto esplicitamente di mostrare il Green Pass. Alcuni erano cittadini anziani, stanchi e preoccupati. Chiedevano platealmente quel controllo come per rompere un tabù: Trieste capitale anche dei Sì Vax. Ieri è emerso il senso del dovere, la regola più dell'eccezione.

Ma c'è anche un altro modo di considerare la prima



Superficie 182 %

giornata del cosiddetto Super Green Pass, che altro non è se non una stretta sui negazionisti del Covid. La scelta del governo è stata chiara, seppure non esplicitata: non forzare, non esasperare, non alzare il livello della tensione. Calma. Dicevamo dei controlli a campione, principalmente all'uscita dei mezzi pubblici. Ma erano ancora più indicative le parole pronunciate da un agente della questura di Milano: «Non repressione, ma prevenzione. È quello che dobbiamo fare».

Era questo il mandato. Nel concreto, ecco cosa succedeva alla Stazione Centrale: esattamente lì, dove da mesi già ti veniva misurata la febbre e chiesto il biglietto per l'alta velocità, nel varco prima dell'accesso ai binari, ieri era obbligatorio esibire anche il Green Pass. Fine. Come un titolo di viaggio. Né più né meno. Biglietto e vaccino. Controllare prima, piuttosto che litigare per far scendere un passeggero sprovvisto dopo. Era questo il senso della prevenzione. Ma davvero è andato tutto liscio? «A Roma nessun problema, nessuna aggressività. Quelle dieci multe sono state fatte senza problemi di sorta. È stata una giornata pacifica», spiegavano alla centrale dei vigili urbani.

Ci sono stati alcuni casi limite. Lo è sicuramente quello di un ragazzino di 12 anni appena compiuti e non ancora vaccinato controllato su un pullman a Firenze. «Incongruenze che forse si potranno superare», ha detto il sindaco Dario Nardella. In Sicilia una donna con doppia dose di vaccino che, tuttavia, non era riuscita a scaricare il Green Pass, non è stata fatta salire sul pullman

che collega Lercara Friddi a Palermo. Sono intervenuti i carabinieri, lunghe discussioni, fino a quando il bus è partito con mezz'ora di ritardo, ma senza di lei. A Catania una studentessa fuori sede è stata bloccata mentre saliva sul pullman perché senza certificazione, che in effetti ancora non aveva nonostante avesse fatto la prima dose di vaccino e fosse in attesa della seconda. Valga per molti lo sfogo di un passeggero sul traghetto in servizio nello Stretto di Messina: «Ora andrò a farmi il tampone, ma da domani mi faccio il vaccino: non è possibile sostenere la spesa di un tampone al giorno. Ormai è come ci fosse l'obbligo». Forse questo, esattamente questo, è il senso della giornata.

Ieri a Torino sono state notificate 150 sanzioni conseguenti all'ultima manifestazione No Vax di sabato. Ma poi il lunedì è filato liscio. Senza guai. Quasi sotto traccia, si potrebbe dire un lunedì di ordinario affanno. «Nella prima giornata di applicazione delle nuove regole sul Green Pass, non sono state rilevate particolari flessioni rispetto al numero di passeggeri del servizio di trasporto pubblico» hanno spiegato alla Gtt. Non sono cambiate le abitudini dei torinesi. Lo spauracchio dei nuovi controlli non le ha modificate. «Le presenze sui nostri mezzi urbani e suburbani si sono attestate al 70-80% negli orari di massima affluenza, senza peraltro superare i limiti imposti dalle norme vigenti». Stessi viaggiatori. Stessi mezzi quasi zeppi. E poi un «approccio soft», così è stato definito a Torino quello del primo giorno di super controlli.

Ma c'è il problema dei controlli. Lunghe code a Napo-

li ai tornelli della linea 1 della metropolitana, treni affollati come sempre nelle ore di punta lungo la tratta da Piscinola a Piazza Garibaldi. Venti squadre messe in campo dall'azienda dei trasporti di Milano, per un totale di quaranta addetti. Eppure, nonostante lo sforzo, resta evidente la sproporzione fra le forze in campo. Milioni di viaggiatori, poche migliaia di controllori. Senza dimenticare il caso dei dipendenti No Vax che complicano ulteriormente la vita ai colleghi alla guida dei mezzi pubblici, oppure a quelli incaricati di controllare. Per esempio, a Verona. «Ci sono stati finora diversi assembramenti e ritardi», dice il presidente dell'azienda della mobilità Giacomo Colladon. «Nei controlli ci stiamo facendo aiutare delle forze dell'ordine, ma se per compensare le assenze degli autisti No Vax siamo costretti a far guidare i bus anche il personale normalmente impiegato per le verifiche, questa situazione non potrà reggere a lungo. La coperta è corta».

Ancora: migliaia di controlli fatti a Genova fra bus, metropolitana e le principali stazioni ferroviarie del capoluogo ligure, Brignole e Principe. Dieci persone in tutto, nella popolosa periferia della Valpolcevera, multate. Forse non sono questi i numeri più importanti da guardare adesso. Non le multe del primo giorno. Ma i nuovi vaccinati del giorno prima. Ecco il vero effetto di lunedì 6 dicembre 2021, questo numero: 1.310.001 Green Pass scaricati nelle ultime 24 ore in Italia fra terze dosi e nuovi vaccinati. Un milione-trecento-diecimila e uno. È l'Italia che guarda al futuro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,3

Milioni, è il record
di certificati scaricati
in 24 ore in seguito
all'estensione del Pass

400

È l'importo minimo
in euro della multa
per chi sale sui mezzi
pubblici senza pass

4.300

I controlli
ieri nella Capitale
su autobus e metro
una decina le multe

LE REGOLE

Misure anti-Covid 6 dicembre-15 gennaio



Obbligo vaccinale

- Personale sanitario, compresi funzionari e amministrativi
- Docenti e personale scolastico (dal 15 dicembre)
- Forze dell'ordine e militari (dal 15 dicembre)
- Soccorso pubblico (dal 15 dicembre)



L'EGO - HUB

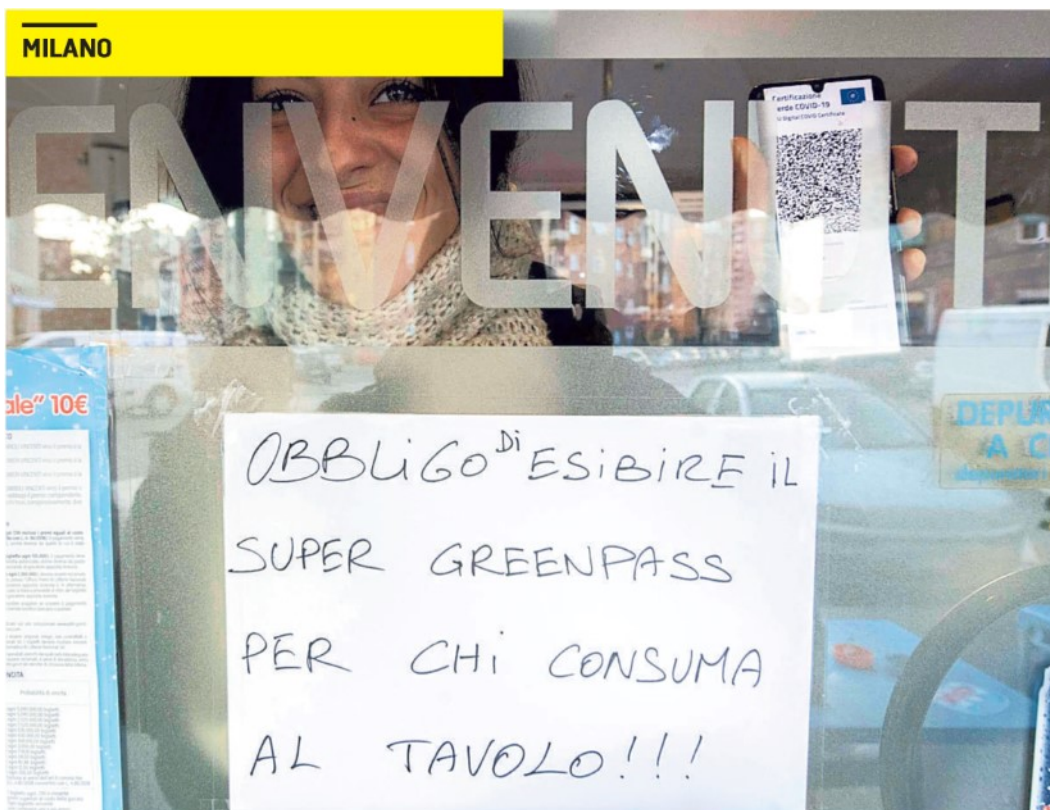
ROMA



Il primo multato: "Volevo vaccinarmi a giorni"

Carabinieri e polizia locale al lavoro sui mezzi pubblici della Capitale: "Volevo vaccinarmi a giorni" si è giustificato il primo multato, un 50enne controllato dai vigili in piazzale Flaminio, dopo essere sceso dal bus

MILANO



Gli avvisi dedicati ai clienti

Cartelli sulle vetrine di bar e ristoranti a Milano invitano i clienti a esibire il Super Green Pass. I controlli in città, ha spiegato il sindaco Giuseppe Sala, sono stati soft, tra mezzi pubblici e fiera degli «Oh bej! Oh bej!»

GENOVA



Volantini e cartelli, la protesta dei No Pass

Migliaia di controlli, ma anche contestazioni a Genova: alle fermate degli autobus e nelle stazioni ferroviarie manifestanti anti Green Pass hanno protestato con cartelli e volantini contro le nuove misure

TORINO



Al cinema con il nuovo certificato

Controlli in una multisala: da ieri il certificato rafforzato è necessario anche per andare al cinema. In Piemonte, un gruppo di No Pass ha manifestato in una stazione della Val di Susa bloccando un treno pendolari

NAPOLI



I blitz a campione fra i tavoli

Nei bar e nei ristoranti di Napoli verifiche a campione delle forze dell'ordine: si consuma al tavolo solo se vaccinati o guariti. Controlli anche per l'accesso ai traghetti, agenti di security sui mezzi pubblici

VENEZIA



Quattromila verifiche, solo in 5 restano a terra

Sono stati 4.500 i controlli sui mezzi pubblici di Venezia, tra battelli, autobus e tram, nella sola mattinata di ieri: nessuna multa e solo cinque persone senza certificato verde invitate a non salire a bordo

Scontro su bonus facciate e sul 110% per tutte le villette

Legge di Bilancio

Emendamenti da tutti i partiti anche su bollette, patent box e rottamazione

Si riducono da 6.300 a 600 gli emendamenti alla manovra 2022. Il tempo stringe ma la maggioranza resta in cerca di un'intesa sulle tante questioni aperte anche con l'arrivo in commissione Bilancio al Senato degli emendamenti segnalati dai gruppi parlamentari: dal rafforzamento

della dote contro il caro bollette al nuovo regime del patent box o alla riapertura della rottamazione ter. E cresce il pressing, non senza tensioni, per prorogare il superbondus e tutti gli altri bonus edilizi: tutte le forze politiche chiedono con una raffica di modifiche un'estensione ai prossimi anni della maxi agevolazione per la riqualificazione energetica e la messa in sicurezza degli edifici, senza troppi vincoli e condizioni. A partire dalle unità immobiliari unifamiliari (più note come villette): nel mirino di tutti i partiti il "tetto" Isee di 25mila euro come vincolo per poter accedere al Superbonus fino al 31 dicembre 2022. **Mobili e Rogari** — a pag. 2

Scontro su bonus facciate almeno fino a giugno e sul 110% per tutte le villette fino a fine 2022

Sulla detrazione al 90% per riverniciare l'esterno degli edifici il Pd chiede proroga di sei mesi, Iv e Fi di tre anni

I correttivi

Continua il braccio di ferro sull'edilizia tra governo e partiti della maggioranza

ROMA

Sul Superbonus e più in generale su tutti i bonus edilizi, i partiti politici provano a metterci la faccia. Con una lunga serie di emendamenti, destinati oggi a rientrare tra i 690 correttivi segnalati e su cui nei prossimi quindici giorni la commissione Bilancio del Senato si pronuncerà definitivamente, tutte le forze politiche chiedono un'estensione ai prossimi anni della maxi agevolazione per la riqualificazione energetica e per la messa in sicurezza degli edifici senza troppi vincoli e condizioni. Già questa mattina la maggioranza si confronterà in una riunione dedicata sugli spazi di intervento per modificare l'articolo 9 del disegno di legge di bilancio dedicato al 110 per cento.

Tra i temi più caldi e su cui c'è un'ampia convergenza tra tutte le forze politiche ci sono i lavori effettuati dalle persone fisiche finanziati con il 110% sulle unità immobiliari unifamiliari, più note come villette. Nel mirino di tutti i partiti è finito il "tetto" Isee di 25mila per poter accedere al Superbonus fino al 31 dicembre 2022. Il Partito democratico, ad esempio, con un emendamento firmato dalla capigruppo a Palazzo Madama, Simona Malpezzi, e dall'ex viceministro all'Economia Antonio Misiani, chiede di cancellare il riferimento all'Indicatore della situazione economica equivalente fino a 25mila euro, introdotto dal Governo per mitigare l'impatto finanziario della super agevolazione, e sostituirlo con la possibilità di beneficiare del 110% per i lavori sulle villette per le quali alla data del 30 marzo 2022 risulti effettuata la comunicazione di inizio lavori asseverata, la cosiddetta Cila, ovvero nei casi di demolizione o ricostruzione alla stessa data del 30 marzo siano state avviate le formalità amministrative per l'acquisizione del titolo abilitativo. In questi casi, si legge nel correttivo Pd, la proroga del Superbonus potrà arrivare fino al 2025 con un decalage che prevede il 110% per i lavori effettuati fino al 31 dicembre 2022, che si riduce al

70% per i due anni successivi e passa poi al 65% nel 2025.

Sulla cancellazione del tetto Isee anche il Movimento Cinque Stelle che, oltre a chiedere un rafforzamento delle proroghe sul 110%, chiede per le unità unifamiliari l'accesso al Superbonus per tutto il 2022 senza il vincolo della Cila e con interventi di riqualificazione energetica o di messa in sicurezza che al 30 giugno abbiano raggiunto il 30% dello stato di avanzamento lavori.

Più diretta la Lega che chiede la cancellazione di ogni riferimento all'Indicatore economico per poter effettuare interventi con il 110% fino al termine del 2022.

Ma non c'è solo il Superbonus. Il confronto tra maggioranza e Governo è acceso anche sul bonus facciate. Alle forze politiche non piace la proroga al 2022 del bonus edilizio più gettonato dell'ultimo anno ma con una percentuale ridotta dal 90 al 60%. Italia Viva chie-



de di sopprimere la percentuale del 60% e prorogare il bonus facciate anche per il prossimo triennio. Mentre il Partito democratico chiede una proroga di almeno sei mesi così da consentire l'accesso al bonus per la riqualificazione delle facciate degli edifici nella misura del 90% fino al 30 giugno 2022.

La capogruppo al Senato di Forza Italia, Anna Maria Bernini, invece, chiede che la detrazione del 90% del bonus facciate spetti anche per le spese sostenute entro il 2025, nella misura del 70% per quelle del 2024 e del 65% per quelle sostenute nel 2025.

—**M. Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERIFICHE DI CONGRUITÀ



La nuova check list
per il rilascio del
visto di conformità

Luca De Stefani — a pag. 37

Bonus facciate in cinque stati avanzamento lavori

I controlli. I commercialisti pubblicano la check list sullo sconto al 90%:
visibilità dalla strada da verificare, nuova asseverazione di congruità dei costi

**Viene richiesta
la documentazione
circa la localizzazione
dell'immobile
in zona A o B**
Luca De Stefani

La nuova check list per il rilascio del visto di conformità per il bonus facciate del Cndcec, rispetto a quella prevista per il super ecobonus, contiene queste novità: non sono previsti tre Sal ma cinque; sono stati modificati i soggetti agevolati; viene richiesta la localizzazione dell'immobile nelle zone A o B; si prevede la verifica della visibilità delle facciate dalla strada o simili; sono stati modificati i campi relativi alla tipologia degli interventi agevolati; viene richiesta la copia della nuova asseverazione di congruità delle spese sostenute. Per poter cedere o scontare in fattura il bonus facciate del 90% (non "eco"), per accordi stipulati dal 12 novembre 2021, la nuova asseverazione di congruità può essere predisposta in forma libera, a patto che i lavori siano «almeno iniziati». Ciò vale anche in caso di lavori già terminati o per il bonus facciate influente dal punto di vista termico ma non concluso, perché in questi casi non va inviata la documentazione all'Enea.

Infine, nel caso di bonus facciate "eco", l'asseverazione di congruità necessaria per queste due opzioni è contenuta nell'asseverazione da inviare all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori. Questa interpretazione è confermata indirettamente anche dalla check

list per il rilascio del visto di conformità per il bonus facciate del Cndcec.

Forma libera o modello «Enea»

La «nuova» attestazione della congruità delle spese, introdotta dal Dl Antifrodi dal 12 novembre 2021, ai fini dell'opzione per la cessione del credito o lo sconto in fattura dei bonus diversi da quelli agevolati con il super bonus del 110% (non ai fini della detrazione diretta in dichiarazione dei redditi o 730), «può essere predisposta in forma libera», tranne nei casi in cui «sia già contenuta in un modello di asseverazione normativamente previsto», come per esempio alla fine dei lavori agevolati con il «bonus facciate eco», iniziato dal 6 ottobre 2020 (in questo caso la congruità è asseverata nel documento da inviare all'Enea dopo la fine dei lavori, l'allegato 1 del decreto asseverazioni del Mise 6 agosto 2021).

La check list

Questa interpretazione è confermata indirettamente anche dalla check list per il visto di conformità per il bonus facciate del Cndcec, alla nota 4, secondo la quale per i soli interventi influenti dal punto di vista termico, iniziati dal 6 ottobre 2020, l'asseverazione rilasciata a fine lavori, oltre a certificare la corrispondenza degli interventi effettuati ai requisiti tecnici previsti per ciascuno di essi, deve contenere anche l'asseverazione di congruità delle spese. Pertanto, solo in caso di fine lavori, «non è necessario acquisire l'asseverazione prevista dal Dl 157/2021». Invece, nel caso di cessione o sconto in fattura del «bonus facciate eco» per la-

vori, comunque già iniziati (indipendentemente se prima o dopo il 6 ottobre 2020), si ritiene che la nuova asseverazione di congruità delle spese possa essere predisposta in forma libera. Per la forma libera, però, è necessario che l'asseverazione preveda l'assunzione di consapevolezza: 1) delle sanzioni penali per dichiarazioni mendaci, formazione e uso di atti falsi; 2) della decadenza dai benefici, conseguenti a provvedimenti emanati sulla base di dichiarazioni non veritiere, (articoli 75 e 76 del Dpr 445/2000).

I lavori «almeno iniziati»

Le Entrate hanno confermato che per i bonus diversi dal superbonus, l'attestazione di congruità necessaria per queste opzioni possa essere rilasciata anche senza un Sal o la fine lavori (a differenza del superbonus), ma ha previsto che non possa «che riferirsi ad interventi che risultino almeno iniziati». Per queste opzioni, comunque, serve anche il pagamento della spesa non coperta da sconto o cessione (si veda [Il Sole 24 Ore](#) del 17 novembre scorso).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 20 %

Il labirinto dei prezzi: la valutazione di congruità cambia con il bonus

Dopo la circolare 16/E

Luca Rollino

Prezzi e Dl antifrodi: molti dubbi dopo la circolare 16/E. Il decreto 157/2021 ha, infatti, esteso l'obbligo dell'asseverazione di congruità delle spese ai bonus ordinari diversi dal 110%. Diversamente dal superbonus, l'asseverazione è relativa alla sola verifica delle spese sostenute per la realizzazione degli interventi.

La circolare 16 ha, però, aperto numerosi dubbi sulle verifiche della congruità delle spese, creando problemi a chi aveva già definito dal punto di vista commerciale l'importo dei lavori e i tempi di pagamento.

Prima del 12 novembre, i riferimenti espliciti forniti dal legislatore erano relativi ai soli lavori energetici (superbonus o bonus ordinari). In tal caso il Dm 6 agosto 2020 (per lavori iniziati da ottobre 2020) fornisce come riferimento o prezzi derivanti dall'ambito pubblico (prezzi predisposti dalle Regioni e dalle Province autonome) o un prezzo edito da una casa editrice privata (il prezzo Dei - Tipografia del genio civile).

Per il superbonus non vi erano indicazioni esplicite, e nella pratica si è proceduto per analogia con quanto previsto per i bonus "eco", anche con il conforto del parere della Commissione ministeriale di monitoraggio. Tutti gli altri bonus non necessitavano di prezzi di riferimento: le offerte commerciali fatte ai committenti erano basate sui prezzi di mercato, limitati dalla capienza di spesa agevolabile.

Poiché l'articolo 121 del Dl 34/2020 impone una quantificazione dei Sal solo per il superbonus, i bonus ordinari potevano essere pagati ad avanzamento dei lavori, con indubbi vantaggi in termini di liquidità delle imprese, che vedevano maturare molto

rapidamente il credito generato dallo sconto in fattura corrispondente alla detrazione applicabile. Non erano richiesti asseverazione e neppure visto di conformità. Questa impostazione, con la circolare 16, è considerata valida per tutte le fatture emesse e saldate entro il 12 novembre.

Dopo l'entrata in vigore del Dl antifrodi e i chiarimenti dati dalla circolare 16, indipendentemente da quando è stato sottoscritto il contratto di appalto tra committente e appaltatore, è necessario fare riferimento a specifici prezzi per attestare la congruità. In ambito "eco", il riferimento resta sempre quanto previsto da Dm 6 agosto 2020 (per lavori iniziati dopo ottobre 2020): prezzi regionali o prezzo Dei.

In ambito sismico, ad eccezione del caso sismabonus acquisti (per il quale non è richiesta l'attestazione di congruità delle spese, poiché l'incentivo è calcolato sul prezzo di vendita), il riferimento è ora fornito dalla circolare 16, che non cita più il prezzo Dei, ma si riferisce ai soli prezzi predisposti dalle Regioni e dalle Province autonome, ai listini ufficiali o ai listini delle locali camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura.

Pertanto, in assenza delle specifiche voci di lavorazione sui prezzi, è possibile fare riferimento ai prezzi di mercato, che dovranno essere sufficientemente documentati in quanto saranno anch'essi oggetto di asseverazione di congruità. Situazione analoga per il bonus facciate non energetico (90%), per il bonus casa (50%) e per i lavori energetici iniziati prima di ottobre 2020.

Si sono così generati non pochi problemi per le aziende disponibili a effettuare sconto in fattura: a causa dei rallentamenti nella cessione del credito, si è creata una tensione finanziaria che rischia di paralizzare i cantieri. Al contempo, si è generata grande confusione: la stessa lavorazione (magari all'interno dello stesso cantiere) ha un prezzo che è valutato congruo in modo diverso in funzione del bonus utilizzato.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superficie 20 %

Fondazione Bruno Visentini

COMPRAVENDITA PRIMA CASA, TROPPE DISUGUAGLIANZE NEL PREZZO VALORE

di **Andrea Di Gialluca e Giuseppe Napoli**

LA DISPARITÀ

**Più onerosa
la vendita da impresa
costruttrice a privato
entro cinque anni
dalla fine dei lavori**

IL MERCATO

**Sfavoriti i più giovani
e i meno abbienti
spesso acquirenti
delle imprese nelle zone
periferiche delle città**

Le agevolazioni fiscali previste dal decreto Sostegni-bis (decreto legge 73/2021) per i giovani che acquistano la «prima casa», sono la giusta occasione per riflettere sulla differenza tra i costi fiscali gravanti sugli acquisti di immobili da privati rispetto agli acquisti da imprese di costruzione.

Nelle compravendite di abitazioni tra privati, infatti, a richiesta della parte acquirente in sede di rogito, è applicabile il cosiddetto meccanismo del «prezzo-valore», con l'indubbio vantaggio consistente nell'applicazione dell'imposta di registro sulla base della rendita catastale rivalutata in luogo del prezzo dichiarato nell'atto.

Solo a tale tipologia di acquisto, è riconosciuta altresì la riduzione del 30% dell'onorario notarile.

Il medesimo meccanismo è pure applicabile alle vendite di abitazioni a privati dalle imprese costruttrici purché siano decorsi cinque anni dalla fine dei lavori, configurando tale fattispecie un'operazione esente da Iva, fatta salva tuttavia l'opzione per l'imponibilità della cessione, giacché, in tale ultimo caso, il procedimento del «prezzo valore» non può trovare applicazione e l'aliquota Iva è calcolata sul corrispettivo dovuto.

Parimenti, si è in presenza di una cessione imponibile,

con esclusione quindi dell'agevolazione in parola, quando i privati acquistano abitazioni dalle imprese di costruzione entro cinque anni dall'ultimazione dei lavori.

A tale riguardo, si può agevolmente dimostrare come i costi complessivi (fiscali e notarili) necessari per acquistare due abitazioni identiche, munite dei requisiti «prima casa», nella specie l'una venduta da un privato e assoggettata all'imposta di registro e l'altra, venduta da un'impresa costruttrice entro cinque anni dalla fine dei lavori e assoggettata a Iva, siano profondamente diversi.

Si ipotizzi il prezzo dell'immobile di 400.000 euro, il suo valore catastale rivalutato di 100.000 euro e oneri notarili pari a 3.000 euro.

Nella prima ipotesi («vendita da privato a privato»), avremo un'imposta di registro di 2.000 euro (2 per cento di 100.000 euro), cui andranno aggiunte imposte ipo-catastali in misura fissa per 100 euro e oneri notarili per 2.100 euro, per un costo complessivo di 4.200 euro.

Nella seconda ipotesi («vendita da impresa costruttrice a privato entro cinque anni dalla fine dei lavori»), si avrà un'Iva di 16.000 euro (4 per cento di 400.000 euro), cui andranno aggiunte le imposte di registro e ipo-catastali in misura fissa per 600 euro e oneri notarili ordinari per 3.000 euro, per un costo complessivo di 19.600 euro.

Probabilmente tale risultato (maggior costo di 15.400 euro) avrà l'effetto di provocare indesiderate distorsioni nel mercato immobiliare, alterandone la concorrenza.

Nella prima e più favorevole ipotesi, i privati



venditori potrebbero “appropriarsi” di una parte del risparmio dell’acquirente, aumentando il prezzo di vendita; nella seconda e più onerosa ipotesi, le imprese costruttrici, nel momento in cui vendono entro cinque anni a fine dei lavori, costrette a ridurre il prezzo, si espongono al rischio di “incappare” in accertamenti di valore, a causa del disallineamento del corrispettivo rispetto a un valore normale di difficile determinazione.

È poi necessaria un’altra riflessione, poiché tale forma di prelievo sembra pesare maggiormente sulle tasche dei giovani e dei meno abbienti, atteso che nella generalità dei casi sono proprio costoro gli acquirenti di nuove abitazioni realizzate dalle imprese nelle zone periferiche delle città e pertanto, meno costose di quelle situate nelle zone centrali e di proprietà prevalentemente di privati.

Difatti, un immobile nuovo venduto da un’impresa al prezzo di 200.000 euro, comporta costi complessivi di trasferimento pari a 11.600 euro, maggiori di ben 7.400 euro di quelli concernenti un immobile venduto da un privato al prezzo di 400.000 euro.

Nella sostanza, viene a manifestarsi un fenomeno

inverso rispetto al concorso alla contribuzione, laddove a fronte di una capacità economica doppia, corrispondono costi pari a circa un terzo.

Queste conclusioni sono in parte mitigate dal citato decreto Sostegni-bis, ove è prevista in via temporanea fino al 30 giugno 2022, un’agevolazione in favore degli “under 36”, acquirenti di una “prima casa” e con Isee fino a 40.000 euro annui, fondata sull’esenzione dal pagamento dell’imposte di registro, ipotecaria e catastale o, qualora l’acquisto sia soggetto a Iva, sul riconoscimento di un credito d’imposta di ammontare pari al tributo versato.

Terminato il periodo di durata dell’agevolazione, però, potrà essere opportuno tornare a ragionare sulla funzione del “prezzo-valore”: se pensato come strumento di contrasto all’evasione fiscale (come l’abrogato meccanismo previsto dall’articolo 15 del decreto legge 41/1995), dovrebbe in ogni modo essere applicato all’insegna del rispetto costante del principio dell’equità, poiché in caso di disparità di trattamento, il conseguente prelievo sarebbe non sopportabile.

**Osservatorio Fondazione
Bruno Visentini**
a cura di Valeria Panzironi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomi, ecco tutti gli sconti Irpef

Fisco

Sconto medio di 202,4 euro e massimo a 810 euro per chi dichiara 50mila euro

Per 1 milione di partite Iva scompare l'Irap che vale in media 1.360 euro annui

Alle partite Iva che rimangono fedeli all'Irpef la riforma basata su quattro aliquote, attesa oggi in Senato con l'emendamento del governo da inserire nella legge di bilancio, consente uno sconto che oscilla, in base al reddito, da 62 a 810 euro all'anno. Per i circa 3,5 milioni di autonomi che non hanno voluto o potuto optare per la flat tax, lo sconto vale in media il 16,7% in meno di quello previsto per i dipendenti. Scompare l'Irap per circa un milione di microimprese.

Mobili, Trovati — a pag. 3

Partite Iva, tagli Irpef fino a 810 euro e addio all'Irap per i piccoli

Manovra. Per gli autonomi lo sconto medio vale il 16,7% in meno di quello concesso ai dipendenti grazie al minor aumento delle detrazioni. Per circa 1 milione di micro imprese scompare l'imposta regionale

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Alle partite Iva che rimangono fedeli all'Irpef, la riforma con le quattro aliquote attesa oggi al Senato con l'emendamento governativo da inserire nella legge di bilancio promette un risparmio che oscilla dai 62 euro all'anno previsti a 15mila euro di reddito agli 810 che si incontrano per le dichiarazioni da 50mila euro annui. Nella media complessiva, lo sconto per i circa 3,5 milioni di autonomi che non hanno voluto o potuto optare per la Flat Tax vale 202,4 euro, cioè il 16,7% in meno dei 243 euro medi prospettati ai lavoratori dipendenti. Ma nel caso degli autonomi il conto della riforma prevede anche l'addio all'Irap per le persone fisiche: si tratta, dati del dipartimento Finanze alla mano, di 995mila soggetti, che versano in media 1.360 euro all'anno di imposta regionale per un totale di 1,349 miliardi. Anche se sul punto la battaglia è ancora aperta.

In fatto di Irpef, il principio è lo stesso applicato ai dipendenti (**Sole 24 Ore** di domenica), ma gli effetti sono diversi per due ragioni: l'incremento delle detrazioni è minore anche perché in questo caso non c'è il bonus Renzi da inglobare, e la distribuzione degli sconti sulla curva Irpef è diversa e raggiunge il picco un po' più in alto: a 50mila euro di reddito lordo annuo, appunto, con-

tro i 40mila lordi che ospitano invece lo sconto top per i dipendenti.

La ragione è nel nuovo meccanismo delle detrazioni, che per gli autonomi poggia nella riforma su uno sconto base da 1.285 euro, con un decalage che lo fa scendere al crescere del reddito fino a toccare lo zero in corrispondenza dell'ultima aliquota, fissata a 50mila euro nel nuovo sistema a quattro scaglioni. La prima conseguenza è un allargamento della No Tax Area, che salirà a 5.500 euro dai 4.800 attuali concentrando quindi un primo gruppo di sconti consistenti per le dichiarazioni dei redditi più leggere. Dai 15mila euro di reddito in su, poi, i tagli d'imposta apparecchiati dalla riforma disegnano una parabola, che fa salire progressivamente lo sconto fino a 50mila euro e lo abbassa da quella soglia in su, fino ad atterrare sui 270 euro all'anno previsti per tutti, dipendenti e autonomi, quando la dichiarazione vale almeno 75mila euro. La stessa traiettoria emerge quando invece che al valore assoluto dello sconto si guarda al suo peso percentuale sull'imposta attuale: per gli autonomi da 50mila euro di reddito l'Irpef 2022 peserebbe il 5,63% in meno di quella attuale, a 30mila euro l'alleggerimento scende al 3,24% e arriva al 2,48% a 15mila euro. Lo stesso accade quando si va in direzione contraria e si sale la scala delle dichiarazioni: a 75mila euro l'Irpef scende dell'1,07%, per

poi scendere ulteriormente quando il guadagno aumenta. In questo caso, va detto, non c'è nemmeno il problema dei salti di aliquota marginale effettiva da appianare come accade per l'incrocio fra detrazioni e bonus nel conto dei dipendenti.

La seconda gamba della riforma per gli autonomi è quella relativa all'Irap. L'accordo politico raggiunto al Mef la scorsa settimana, e destinato a essere tradotto nell'emendamento in arrivo a Palazzo Madama, la cancella per i più piccoli fra i soggetti all'imposta. L'addio all'Irap riguarderebbe quindi circa un milione di persone fisiche e ditte individuali, con un taglio d'imposta complessivo da poco più di 1,3 miliardi. La mossa deve però fronteggiare due ordini di obiezioni: il primo è più tecnico, e mette nel mirino la distinzione del trattamento basata sulla forma giuridica dell'impresa, che si presta a più di un paradosso con imprese analoghe colpite in modo diverso solo per la struttura formale della società. Ci sono poi le richieste politiche, in arrivo soprat-



tutto dal centrodestra, che premono per allargare il raggio d'azione dello stop all'imposta. Forza Italia ieri ha chiesto di dedicare al tema almeno tre miliardi. Ma i fondi agiuntivi sarebbero tutti da trovare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOPRA I 75MILA

Per i redditi alti sconto Irpef da 270 euro

Dai 75mila euro di reddito in su il nuovo sistema a quattro aliquote che dovrebbe guidare l'Irpef dall'anno prossimo in base ai progetti di governo e maggioranza assegna sempre uno sconto da 270 euro, sia per quel che riguarda i lavoratori dipendenti sia per gli autonomi. Per un errore di battitura, sul [Sole 24 Ore](#) di domenica la tabella riportava per questa fascia di reddito una differenza di soli 90 euro. I numeri corretti dell'Irpef 2021 sono i seguenti: a 76mila euro 25.850, a 77mila 26.280, a 78mila 26.710, a 79mila 27.140 e a 80mila 27.570. In tutti questi casi l'Irpef 2022 che sarebbe prodotta dalla riforma ora in discussione si fermerebbe 270 euro sotto, con un beneficio mensile da 20,76 euro per 13 mensilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

995mila

SOGGETTI

I lavoratori autonomi che versano l'Irap per le persone fisiche, secondo il dipartimento delle Finanze

1.360 euro

VERSAMENTO MEDIO

Gli autonomi che pagano l'Irap versano in media 1.360 euro all'anno per un totale di 1,349 miliardi



SALE LA NO TAX AREA

Con la nuova detrazione di base prevista a 1.265 euro la No Tax area sale a 5.500 euro dai 4mila previsti oggi



IL TAGLIA TASSE

È atteso oggi in commissione Bilancio del Senato l'emendamento che traduce in norma l'accordo di maggioranza sul fondo taglio tasse da 8

miliardi di euro, con 4,2 miliardi destinati alla Irpef, 1,3 miliardi per l'addio all'Irap, 1,5 miliardi per il taglio dei contributi fino a 35mila euro e 500 milioni contro il caro bollette

Le novità per le partite Iva

Il confronto fra l'Irpef attuale e quella prevista dalla riforma nel caso dei redditi da lavoro autonomo*

REDDITO (€)	IRPEF 2021	IRPEF 2022	DIFFERENZA
15.000	2.570	2.508	-62
16.000	2.862	2.792	-70
17.000	3.154	3.076	-78
18.000	3.446	3.360	-86
19.000	3.738	3.644	-94
20.000	4.030	3.928	-102
21.000	4.322	4.212	-110
22.000	4.614	4.496	-118
23.000	4.906	4.780	-126
24.000	5.198	5.064	-134
25.000	5.490	5.348	-142
26.000	5.782	5.632	-150
27.000	6.074	5.916	-158
28.000	6.366	6.200	-166
29.000	6.768	6.573	-195
30.000	7.170	6.945	-225
31.000	7.572	7.318	-254
32.000	7.974	7.691	-283
33.000	8.376	8.064	-313
34.000	8.778	8.436	-342
35.000	9.180	8.809	-371
36.000	9.582	9.182	-400
37.000	9.984	9.555	-430

38.000	10.386	9.927		-459
39.000	10.788	10.300		-488
40.000	11.190	10.673		-517
41.000	11.592	11.045		-547
42.000	11.994	11.418		-576
43.000	12.396	11.791		-605
44.000	12.798	12.164		-634
45.000	13.200	12.536		-664
46.000	13.602	12.909		-693
47.000	14.004	13.282		-722
48.000	14.406	13.655		-752
49.000	14.808	14.027		-781
50.000	15.210	14.400		-810
51.000	15.612	14.830		-782
52.000	16.014	15.260		-754
53.000	16.416	15.690		-726
54.000	16.818	16.120		-698
55.000	17.220	16.550		-670
56.000	17.630	16.980		-650
57.000	18.040	17.410		-630
58.000	18.450	17.840		-610
59.000	18.860	18.270		-590
60.000	19.270	18.700		-570
61.000	19.680	19.130		-550
62.000	20.090	19.560		-530
63.000	20.500	19.990		-510
64.000	20.910	20.420		-490
65.000	21.320	20.850		-470
66.000	21.730	21.280		-450
67.000	22.140	21.710		-430
68.000	22.550	22.140		-410
69.000	22.960	22.570		-390
70.000	23.370	23.000		-370
71.000	23.780	23.430		-350
72.000	24.190	23.860		-330
73.000	24.600	24.290		-310
74.000	25.010	24.720		-290
75.000	25.420	25.150		-270
76.000	25.850	25.580		-270
77.000	26.280	26.010		-270
78.000	26.710	26.440		-270
79.000	27.140	26.870		-270
80.000	27.570	27.300		-270

(*) Il calcolo si riferisce a una partita Iva senza carichi di famiglia e senza l'opzione per la Flat Tax



Partite Iva. Lo sconto fiscale vale in media 202,4 euro

Economia

**Intervista
a Cottarelli:
«L'Italia in ripresa,
ma attenti all'inflazione»**

Vittorio Ferla a p. 10

Cottarelli: «L'Italia cresce ma attenti all'inflazione»

→ «L'attuale presidente dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università cattolica avverte: «Siamo in una fase di rimbalzo dell'economia. Ma finché non torniamo ai livelli del Pil del 2019 è impossibile dire se continuiamo a crescere a un ritmo elevato»

Normalità

«Se si tratta di fattori temporanei l'inflazione rallenterà da sé.

Bisogna tenere conto che tante cose non fatte nel 2020 a causa della pandemia si scaricano ora nel 2021.

Superata questa fase si potrebbe tornare alla normalità»

Vittorio Ferla

L'economia globale continua a riprendersi, insieme al commercio, all'occupazione e ai redditi. Ma il rilancio è sbilanciato, con Paesi, imprese e persone che affrontano realtà economiche molto diverse. Questo il messaggio principale del nuovo economic outlook - "cautamente ottimistico" - dell'Ocse, presentato ai primi di dicembre a Parigi dalla capo economista Laurence Boone. In questo contesto si registra una crescita importante dell'Italia. Ne abbiamo parlato con Carlo Cottarelli, già direttore del Fondo monetario internazionale e commissario per la revisione della spesa del Governo Letta (nonché incaricato dal presidente Mattarella per la formazione di un nuovo governo nel maggio del 2018, prima della formazione del governo Lega-M5s). Dal 2017 Cottarelli presiede l'Osservatorio sui Conti Pubblici dell'Università Cattolica.

All'inizio di dicembre l'Ocse ha limato al 5,6 per cento le stime di sviluppo dell'economia globale, ma ha corretto al rialzo quelle del nostro Paese: +6,3 per cento quest'anno e +4,6 nel 2022. Anche l'Istat la settimana scorsa ha rilasciato stime positive sulla crescita italiana: +6,3 quest'anno e +4,7 il prossimo.

Dopo i lockdown siamo in una fase di rimbalzo dell'economia. Ma finché non torniamo ai livelli del Pil del 2019 è impossibile dire se continueremo a crescere a un ritmo elevato. Ricordiamoci inoltre che la nostra economia era caduta molto più della media degli altri paesi europei.

Quali sono i fattori che spingono la nostra crescita?

Certamente i finanziamenti della Banca centrale europea. Prima c'era il vincolo di finanziamento per lo Stato. Poi questo vincolo è saltato. La Bce ha finanziato il nostro paese per una cifra superiore al deficit pubblico del 2020 e del 2021. Viceversa, non si può ancora considerare la crescita come un effetto delle riforme in corso nel nostro paese. Semmai può valere un effetto di aumento della fiducia rispetto al recente passato. Ma la spinta più importante resta quella proveniente dai 350 miliardi di euro di politiche molto espansive di cui il nostro paese sta beneficiando.

Secondo l'Istat nel 2021 si prevede una crescita delle unità di lavoro (+6,1 per cento) che proseguirà anche nel 2022 (+4,1) in linea con l'evoluzione del Pil. Il tasso di disoccupazione aumenterà nel cor-

so dell'anno (9,6 per cento) per poi ridursi nel 2022 (9,3). Come possiamo valutare queste stime?

È normale che la produzione recuperi prima dell'occupazione. Noi siamo ancora a 200mila unità sotto i livelli di partenza. Il grosso è stato recuperato ma il recupero sarà lento. Ma rimane una incognita...

Quale?

Gli effetti di una possibile nuova chiusura delle attività per una recrudescenza della pandemia. In quel caso ci sarebbe poco da dire. Nelle prossime settimane bisognerà vedere quanto è pericolosa questa nuova variante Omicron.

Un altro tema rilevante che emerge dal report dell'Istat è il livello di istruzione degli occupati. Gli occupati italiani evidenziano una composizione per titolo di studio significativamente differente da quella dei principali paesi europei. Nel secondo trimestre del 2021, la quota di occupati in Italia tra i 25 e i 64 anni con titolo di istruzione terziaria (pari al 24,6 per cento), è stata decisamente inferiore a quella di Spagna (46,5), Francia (46,2) e Germania (32,1), sebbene in crescita rispetto alla media del 2019



(23,4). Dati che fanno riflettere.

Sono dati già noti da tempo, purtroppo. Abbiamo il numero di laureati più basso in Europa, secondi solo alla Romania. Ed è un problema che si scarica sull'amministrazione pubblica italiana.

Il grande spauracchio di questi mesi, specie nella stampa internazionale, è l'inflazione in crescita: perché aumentano i prezzi? E per quanto durerà? L'America e la Germania sono molto preoccupate. Molto meno, almeno sembra, l'Italia. Perché?

Per adesso l'inflazione in Italia è più bassa. Anche se, nel mese di novembre, è stata tra le più alte d'Europa con una crescita dello 0,7 per cento. Potrebbe esserci a breve una fase di recupero. Negli Stati Uniti e in Germania sono già nella fase del second round effect, ovvero in quella fase in cui l'aumento dei prezzi dell'energia si scarica già su altre tariffe. In Italia il fattore determinante dell'inflazione, per adesso, è ancora quello legato ai costi energetici.

Quali conseguenze può avere l'inflazione?

Se si tratta di fattori temporanei l'inflazione rallenterà da sé. Bisogna tener presente che tante cose non fatte nel 2020 a causa della pandemia si scaricano ora sul 2021. Supe-

rata questa fase potrebbe tornare la normalità.

E se non si tratta di fattori temporanei?

Se il problema è che i tassi di interesse sono troppo bassi o che si è immessa nel mercato troppa moneta allora bisognerà aumentare i tassi di interesse e ridurre la stampa di nuova moneta. Il presidente della Fed Jerome Powell ha fatto capire, di recente, che bisognerà mettere uno stop alle politiche espansive. La Banca centrale europea, viceversa, crede in questo momento ai fattori temporanei, pertanto non sembra interessata ad aumentare i tassi di interesse. Ma fra due mesi bisognerà valutare attentamente: se l'inflazione continuerà a crescere bisognerà dare una stretta alla politica economica.

Nel frattempo in Italia si parla della riforma fiscale. Qual è la sua valutazione in merito? Come possiamo giudicare le prime mosse del governo? I sindacati sono già sul piede di guerra...

La riforma fiscale per adesso è molto vaga. Se i paletti sono molto ampi si dà una grande discrezionalità al governo ed è difficile esprimere un giudizio. Per adesso stiamo assistendo ad un anticipo del taglio delle tasse. I sindacati protestano perché le

riduzioni di imposta concordate nella maggioranza vanno soprattutto ai redditi medi e non ai dipendenti e ai redditi bassi. Però bisogna ricordare che già 10 milioni di italiani non pagano le tasse perché hanno redditi bassi. Gli 80 euro di Renzi - che poi sono diventati 100 - sono già stati un beneficio nei confronti dei contribuenti che si trovano nella fascia sotto ai 27 mila euro. Pertanto si parla di benefici fiscali per chi ha un reddito non superiore ai 50-55 milioni di euro.

Il contributo di solidarietà per coprire l'aumento delle bollette è saltato la settimana scorsa. Per le forze che lo hanno respinto era un sorta di patrimoniale. Lei che ne pensa?

Penso che un "una tantum" - ovvero non dare un beneficio di riduzione delle tasse per chi ha un reddito di oltre 100mila euro - ci può anche stare. Bisogna ricordare però che già oggi l'1 per cento dei più ricchi paga il 20 per cento delle tasse (e riceve il 10 per cento del reddito totale). La redistribuzione già c'è. Inoltre, se è vero che l'una tantum non è un sacrificio eccessivo, bisogna però sussidiare chi ha veramente bisogno. Se i contributi sono distribuiti a pioggia - come è avvenuto finora - questa misura non avrebbe senso.



Nella foto
Carlo Cottarelli

GRANDI OPERE & CONSENSO

**Pnrr, con la circonvallazione di Trento
primo dibattito pubblico: procedure
subito alla prova del dissenso No Tav**

Giorgio Santilli — a pag. 5

Opere Pnrr, al via la corsia veloce A Trento No Tav subito in campo

Dibattito pubblico. Con la circonvallazione Fs (13 chilometri e 961 milioni di costo) debutta la procedura per le grandi infrastrutture che prevede tempi contingentati. Il dissenso sul territorio primo banco di prova

**A posizioni ideologiche
contrarie all'Alta velocità
si uniscono comitati per
la soluzione alternativa
«Destra Adige»
Giorgio Santilli**

Dibattito pubblico in formato Pnrr al debutto con la circonvallazione ferroviaria di Trento: in 45 giorni si dovrà chiudere la procedura che impone la consultazione dei territori e la risposta alle osservazioni avanzate da cittadini e associazioni. Subito in campo nel confronto territoriale alcuni gruppi di No Tav che si oppongono radicalmente all'opera e alcuni comitati di cittadini che si oppongono al tragitto proposto da Rfi e sono favorevoli alla variante detta «Destra Adige». Per questo genere di conflitti sul territorio il dibattito pubblico sarà uno straordinario banco di prova.

Ma questo primo dibattito pubblico sarà un banco di prova più complessivamente per le procedure speciali e per le corsie veloci previste dal decreto semplificazioni Pnrr per approvare in tempi rapidi tutte le autorizzazioni necessarie a far partire i progetti e gli appalti. Le opere Pnrr hanno una tabella di marcia rigida che non può essere dilatata in alcun modo. All'interno di questa tabella di marcia andranno accolti anche eventuali miglioramenti del progetto.

Con il dibattito pubblico, il progetto

della Circonvallazione di Trento è stato mandato anche al Consiglio superiore dei lavori pubblici (che dovrà pronunciarsi entro pochi giorni con il comitato speciale Pnrr insediato a fine ottobre), alla conferenza di servizi, che dovrà raccogliere pareri e autorizzazioni, alla Valutazione di impatto ambientale (Via) e alla Sovrintendenza per la verifica preventiva dell'interesse archeologico. «Contiamo di rispettare i tempi previsti - dice il commissario dell'opera, Paola Firmi (Rfi) - ottenendo tutti i pareri entro i primi mesi del 2022, per poi appaltare l'opera e consegnare le prestazioni (la redazione del progetto esecutivo, ndr) entro la fine del 2022». Anche per Rfi quello di ieri è stato un vero esordio con il dibattito pubblico «che - dice Firmi - ha per obiettivo proprio di prestare ascolto e rispondere a tutte le osservazioni che saranno presentate». Quanto alla proposta di deviazione del tragitto alla destra dell'Adige, condivisa da alcuni comitati di cittadini, Firmi ha ricordato che «il progetto non nasce oggi, ma ha una lunga storia, dal 2003, nel corso della quale molte opzioni alternative sono state prese in considerazione e valutate dopo un'attenta analisi». Sull'attuale tragitto convergono il comune e la provincia di Trento «ma - dice ancora Firmi - prenderemo comunque in considerazione le proposte che ci saranno presentate, anche se dobbiamo rilevare che c'è un

consenso forte di tutte le istituzioni su questo progetto».

La circonvallazione di Trento è uno dei tre lotti della linea di accesso sud alla Galleria di base del Brennero e di quadruplicamento della linea Fortezza-Verona sull'asse ferroviario Monaco-Verona. Si tratta del lotto 3A, che presenta un costo di 961 milioni e prevede la realizzazione di una linea di 13 chilometri in gran parte interrata e dedicata prevalentemente al traffico merci. Il progetto, che prevede anche la bonifica parziale di un'area a nord della città con l'asporto di 48 mila metri cubi di terre contaminate, consente lo sviluppo di altri due progetti: il progetto Nordus, con il raddoppio della linea Trento-Malé fino al nuovo ospedale, e l'interramento della linea esistente e della stazione di Trento, liberando terreni nel centro città per un progetto di riqualificazione urbana.

Proprio questo aspetto di ulteriore sviluppo del progetto in chiave di riqualificazione urbana ha evidenziato il sindaco di Trento, Franco Ianeselli, che nei giorni scorsi era stato oggetto di alcuni attacchi da parte dei No Tav. All'avvio del dibattito hanno partecipato anche il presidente della Provincia, Massimo Fugatti, il coordinatore del dibattito pubblico, Andrea Pillon, la presidente della commissione nazionale per il dibattito pubblico, Caterina Cittadino, e il viceministro per le Infrastrutture, Teresa Bellanova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13 km

ACCESSO SUD AL BRENNERO

la circonvallazione, quasi tutta in galleria sotterranea, è uno dei tre lotti della linea di accesso sud alla galleria di base del Brennero



Superficie 34 %

La circonvallazione di Trento

13

chilometri

È la lunghezza della circonvallazione di Trento, realizzata prevalentemente in galleria sotterranea. È uno dei tre lotti (3A) della linea di accesso sud alla galleria di base del Brennero sull'asse europeo Monaco-Verona. Gli altri due lotti sono la circonvallazione di Bolzano (lotto 2) e la linea Bronzolo-Trento Nord (lotto 5) che saranno realizzate successivamente

961

milioni di euro

È il costo della circonvallazione di Trento, l'unica della linea Fortezza-Verona che rientri nel Pnrr. Gli altri due lotti, che saranno realizzati successivamente, presentano un costo di 1.580 milioni la circonvallazione di Bolzano e di 2,5 miliardi la linea Bronzolo-Trento Nord, per un valore complessivo dell'investimento di 5.041 milioni

2026

anno di completamento

L'inserimento della circonvallazione di Trento nel Pnrr ha comportato l'accelerazione dell'opera e l'accorciamento dei tempi di realizzazione al giugno 2026. Per la fine del 2022 Rfi conta di affidare la progettazione esecutiva e l'opera all'appaltatore che uscirà vincitore dalla gara che dovrebbe essere indetta a metà anno circa.

12.132

unità di lavoro annue

È l'impatto occupazionale previsto dall'analisi costi-benefici relativa ai lavori per la realizzazione della nuova linea. L'analisi prevede un valore aggiunto sul territorio di 871,85 milioni a fronte di 793,37 milioni investiti nelle attività di progettazione e realizzazione del tratto ferroviario

PNRR, L'ULTIMA CHANCE PER IL RILANCIO DEL SUD

DOMENICO DE MASI

Mentre il Pnrr regala grandi sogni al Mezzogiorno, l'ultimo rapporto Svimez li sgonfia certificando le debolezze meridionali che rendono irrealizzabili quei sogni.

In 160 anni di storia post-unitaria il divario Nord-Sud non ha fatto che crescere. Nel 1861, subito dopo l'annessione del Mezzogiorno, quando la popolazione italiana era di 26 milioni, il Pil pro-capite (a prezzi del 1911) del Sud, dove vivevano 9 milioni e mezzo, era di 335 lire e quello del Nord era di 337 lire. Dunque, situazione quasi pari. Cinquant'anni dopo, nel 1910, quando gli italiani erano diventati 35 milioni, il Pil pro-capite (sempre a prezzi del 1911) nel Nord era di 612 lire mentre nel Sud, dove vivevano 13 milioni, era di 507 lire. Mezzo secolo era bastato perché il reddito di un meridionale si riducesse all'83% del reddito di un settentrionale. Da Francesco Severio Nitti in poi si sono moltiplicati gli studi per spiegare questo divario crescente e per indicarne i rimedi. L'intervento più imponente, escogitato non da un meridionale ma da un onesto trentino come De Gasperi e da un geniale valtellinese come Pasquale Saraceno, fu la Cassa per il Mezzogiorno varata il 10 agosto 1950 con un finanziamento di 1.000 miliardi per il primo decennio, poi aumentati a 1.280 miliardi.

Quell'anno il Pil pro-capite del Sud (546 lire a prezzi del 1911) era il 53% di quello del Nord (1.022 lire); trentaquattro anni dopo, nel 1984, quando la Cassa fu soppressa, il Pil pro-capite del Sud (2.348 lire) era il 63% di quello del Nord (3.705 lire). Dunque, grazie alla Cassa, il divario era diminuito di dieci punti anche se restava enorme. Oggi il Pil pro-capite è di 35.600 euro nel Nord e di 19.200 euro nel Sud. Ciò significa che, 37 anni dopo la soppressione della Cassa, il divario è tornato al 53%, cioè allo stesso livello del 1950, quan-

do la Cassa fu varata.

Questo dimostra che il Sud, senza la respirazione bocca a bocca di un intervento straordinario, è incapace di mettere a frutto le sue risorse. E dimostra pure che un territorio è sottosviluppato in misura quasi irreversibile quando, pure avendo le risorse per crescere, è tuttavia incapace di metabolizzarle. La Campania ne è un esempio evidente: situata al centro del Mediterraneo, dotata di un clima mite, un terreno fertile, una grande storia, un patrimonio immenso di beni naturali e culturali, oggi questa regione ha un Pil pro-capite (18.500 euro) che corrisponde appena al 48% di quello della Lombardia (38.000 euro). A Milano il Pil pro-capite è di 53 mila euro, come in Svezia; a Napoli è di 26 mila euro, come nella Slovenia o nel Bahrein.

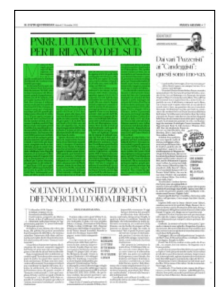
L'Italia intera stenta a metabolizzare le sue risorse: nel settennato 2014-2020 è riuscita a spendere appena il 43% dei 72 miliardi ricevuti dall'Europa nell'ambito dei vari fondi strutturali. Ma sono state le Regioni del Sud a registrare i massimi ritardi in termini di attuazione e i principali problemi in termini di capacità. Come se non bastasse, secondo i dati raccolti dall'Ufficio valutazione di impatto del Senato, i controlli fatti dalla Finanza tra 2014 e 2016 hanno scoperto che nel Mezzogiorno si concentra l'85% di tutte le frodi sui fondi strutturali e sulle spese dirette dell'Unione europea.

Tutto ciò legittima l'ipotesi che la valanga di miliardi stanziati dal Pnrr per il Sud, pari al 40% del suo intero ammontare, difficilmente andranno a buon fine. Per utilizzare questi fondi in misura soddisfacente occorre creatività progettuale e organizzazione realizzativa; entrambe queste *skill* si basano sulla competenza e troppi dati dimostrano che il Sud ne scarseggia. Secondo il recente rapporto Svimez, negli ultimi vent'anni è emigrato un milione di meridionali tra cui 300 mila laureati. Le famiglie del

Sud hanno investito sui loro figli per portarli fino alla laurea e poi essi sono stati costretti a emigrare, trasferendo altrove le professionalità acquisite e privando il Mezzogiorno. Tra i professionisti rimasti nel Sud, uno su tre risiede in un Comune che versa in dissesto finanziario e, quindi, presenta un contesto svantaggioso per l'imprenditorialità offrendo scarsi servizi comunali e imponendo maggiore pressione fiscale per il rientro del debito.

La criticità del contesto meridionale è ulteriormente dimostrata dal fatto che il personale impiegato nei Comuni del Sud, rispetto a quello impiegato nei comuni del Centro-Nord ha un livello scolastico più basso: i laureati rappresentano il 32% a Bologna, il 20% a Napoli e l'11% a Palermo. Inoltre il personale che opera nei Comuni meridionali è più obsoleto: l'indice di ricambio è dello 0,70 nel Centro-Nord e dello 0,58 nel Sud; a Palermo rasenta lo zero. Infine, nei Comuni meridionali abbondano i precari: i dipendenti con contratto a tempo determinato sono il 15% nel Centro-Nord e il 22% nel Sud.

Dunque in tutta Italia, e soprattutto nel Sud, arriveranno i miliardi del Pnrr e dovranno essere tradotti in grandi opere concrete entro il 2026. Se, come tutto lascia prevedere, il Sud sarà meno spedito del Centro-Nord nel progettare e realizzare queste opere, nel 2027 il suo divario con il resto d'Italia, invece di ridursi, aumenterà. Ma in economia le previsioni negative, proprio perché tali, possono provocare una reazione positiva capace di smentirle. Non ci resta che sperare in questo imprevedibile rimbalzo.



Superficie 35 %

Il ruolo del Mezzogiorno su rinnovabili, idrogeno e reti del Mediterraneo

Energia

Claudio De Vincenti e Marco Zigon

La Cop26 di Glasgow ci ha messo di fronte alla complessità della fase che stiamo attraversando, segnata dalla tensione tra la consapevolezza di quanto sia urgente accelerare l'azione di contrasto al cambiamento climatico e le difficoltà a individuare una strategia che renda tecnologicamente realistici ed economicamente sostenibili gli obiettivi di decarbonizzazione. Una tensione che ha percorso la Conferenza anche al di là del contrasto tra il bisogno di crescita dei Paesi emergenti e la sensibilità ambientale di quelli avanzati, condizionando la capacità di questi ultimi di indicare soluzioni in grado di raccogliere un consenso ampio e convinto. Se dunque Glasgow ha segnato un passo avanti molto importante nel raggiungere l'accordo di tutti sull'obiettivo di limitare a 1,5°C l'incremento della temperatura media globale rispetto all'era preindustriale e di ridurre le emissioni di CO₂ del 45% nel 2030 rispetto al 2010, ha poi dovuto scontare la dicitura generica «intorno alla metà del secolo» per l'obiettivo zero emissioni e «riduzione» invece che «uscita» dal carbone nella generazione elettrica per i prossimi anni.

Del resto, anche nell'Ue sta emergendo una maggiore problematicità rispetto ad alcune semplificazioni dei mesi scorsi, dettate dall'esigenza di forzare un cambio di passo nella lotta al cambiamento climatico. Il vero problema che sta davanti all'Unione non è però quello di rinviare gli obiettivi di riduzione delle emissioni rallentando il percorso della decarbonizzazione, ma è quello degli strumenti con cui rendere realmente conseguibili proprio quegli obiettivi.

Per individuare una soluzione occorre uscire da forzature ideologiche e vagliare in modo laico le opzioni che oggi scienza e tecnologia ci offrono, nonché promuovere la ricerca di soluzioni ulteriori e sempre più avanzate. È questo il metodo di lavoro che caratterizza il ciclo di seminari sulla transizione energetica che da un anno e mezzo organizziamo come Associazione Merita e Fondazione Matching Energies, insieme ai principali *player* industriali del settore, e che colloca nel quadro della strategia europea anche il ruolo del nostro Paese e del suo Mezzogiorno. In premessa bisogna aumentare la quota dell'elettrico sul mix delle fonti energetiche e in questo ambito il primo nodo da sciogliere è quello dell'accelerazione sul fronte delle rinnovabili. A questo scopo abbiamo bisogno di investimenti molto rilevanti su più versanti: impianti che ne aumentino la produzione, infrastrutture di trasmissione e distribuzione e sistemi di accumulo che ne consentano l'ingresso ordinato in rete, evoluzione tecnologica nelle possibilità di utilizzo dell'energia elettrica. Il nostro Paese presenta un problema specifico che frena gli investimenti anche in questo campo, quello del blocco delle autorizzazioni verificatosi negli ultimi tre anni: con i ritmi attuali gli obiettivi europei sono semplicemente irraggiungibili. Il decreto semplificazioni dell'estate scorsa ha introdotto correttivi importanti che vanno ulteriormente rafforzati. Ma vi sono altri due problemi più generali, non limitati al nostro Paese, che al momento determinano limiti alla quota di consumi energetici da rinnovabili: l'impatto paesaggistico degli impianti e le difficoltà nel convertire alcuni settori all'uso dell'energia elettrica. A questo riguardo dobbiamo scontare almeno per il breve e medio periodo limiti rilevanti di utilizzo in diversi settori dell'industria e del trasporto, specie pesante su strada e ancor più marittimo e aereo.

In prospettiva un ruolo potrebbe giocare l'idrogeno come vettore energetico in grado di conservare e trasportare energia e di alimentare attività industriali e di trasporto. La Commissione europea ha lanciato un programma di ricerca e sviluppo in questo campo e l'Italia deve diventare



Superficie 24 %

protagonista. Si tratta di promuovere la sperimentazione in progetti pilota e di lavorare sulla possibilità di convertire le reti gas in reti idrogeno. Rinnovabili e idrogeno sono dunque i *driver* di prospettiva, ma a oggi sembra molto improbabile che da soli consentano di raggiungere l'obiettivo europeo di riduzione del 55% delle emissioni al 2030. A questo scopo serve perciò una forte accelerazione nei processi di sostituzione di carbone e petrolio con il gas naturale, in quanto combustibile fossile ad emissioni molto inferiori. È quindi il gas il terzo perno necessario alla strategia europea, nella fase di transizione, per conseguire i suoi obiettivi. E dunque sulla strada della de-carbonizzazione un ruolo fondamentale spetta anche agli investimenti in infrastrutture per il suo trasporto e per la diversificazione e la sicurezza delle forniture.

Last but not least, l'Europa – e l'Italia in particolare – possono e debbono svolgere un ruolo leader sul fronte dell'efficienza energetica.

Su tutti e tre i terreni sopra richiamati il Mezzogiorno d'Italia può svolgere un ruolo chiave: per la produzione di rinnovabili, per la sperimentazione dell'idrogeno in aree industriali da riconvertire, per le interconnessioni elettriche e del gas tra l'Europa e il bacino del Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INTERVISTE

Tridico: "Salario minimo lo chiede anche l'Europa"

LUCA MONTICELLI

Il presidente Inps Tridico è soddisfatto del via libera Ue al salario minimo: «Vorrei che il 2022 fosse l'anno del salario minimo». - PAGINA 9

PASQUALE TRIDICO Il presidente Inps: "Il 2022 deve essere un anno di svolta per giovani e donne. Bisogna riprendere il Decreto Dignità"

"Adesso serve una legge anche in Italia pensioni più alte già da inizio gennaio"

L'INTERVISTA

LUCA MONTICELLI
ROMA

L'anno nuovo porterà un regalo ai pensionati: un assegno più pesante. Il presidente dell'Inps Pasquale Tridico conferma: «Ci sarà un adeguamento pari all'1,7% lordo dell'importo dell'assegno mensile, una rivalutazione piena che non accadeva da anni e che è stata attivata in modo tempestivo per far arrivare l'integrazione alle persone il prima possibile».

Tridico è soddisfatto del via libera dell'Europa al salario minimo: «Vorrei che il 2022 fosse l'anno del salario minimo, che favorirebbe soprattutto donne e giovani, e di forti politiche per le donne, nella legalità contributiva, che è la vera leva per la sostenibilità del sistema previdenziale, a beneficio anche delle pensioni future».

Ora tocca alla politica.

«Il fenomeno del dumping salariale e dei working poor, già evidente prima, si è acuito con la pandemia e ora rischia di creare ulteriori povertà. Inoltre è aumentata la soglia del salario di riserva dei lavoratori, soprattutto nei servizi in generale e nella cura delle persone, dove va riparametrata la dignità del compenso. Abbiamo trascurato per troppo tempo il fenomeno, ed è in questi ambiti che la politica deve esprimere le scelte di strategia economica e la sua visione democratica. Un salario minimo non è in contraddizione con una legge sulla rappresentanza, che peraltro sembra ancora lontana dal veder la luce».

L'occupazione in Italia è ripartita, ma non quella femminile. Perché?

«Penso che a fianco di politiche di decontribuzione, per le quali nel 2021 l'Inps ha speso 24 miliardi di euro, si devono attivare politiche di conciliazione lavoro-famiglia come congedi, obblighi anche per i papà, asili nido, smart working, riduzione dei tempi di lavoro. Nei paesi d'Europa dove si sono favorite politiche per l'occupazione femminile sono aumentate sia l'occupazione che la produttività. Oltre che di policy mirate come queste e una decontribuzione totale di tre anni per le donne che rientrano al lavoro dopo la maternità, si tratta di far convergere l'approccio culturale al lavoro femminile e i sistemi di pari opportunità sul posto di lavoro. Penso ad esempio a una certificazione di qualità dei contratti che praticano le pari opportunità e riducano gap salariali e di genere. Il 2022 spero sia l'anno della svolta».

Anche i giovani continuano ad avere difficoltà a trovare un impiego.

«Anche per loro, a fianco delle decontribuzioni, che pure ci sono, vanno avviati percorsi di formazione più spinti, politiche attive mirate, e allargato il modello di apprendistato. Compito della politica è di rafforzare le tutele del lavoro presente e della previdenza futura per coloro che sempre di più avranno un percorso lavorativo composito, a tratti frammentato e spesso autonomo. In questa direzione andrebbero realizzate due riforme giuste come la pensione di garanzia e il riscatto gratuito della laurea per i laureati dopo il

1996 che sono pienamente nel modello contributivo».

Secondo l'Istat gli inattivi stanno diminuendo, come si legge questo dato?

«Molto probabilmente stanno aumentando gli scoraggiati, ovvero quel fenomeno di lavoratori che rinunciano alla ricerca di un'occupazione. Recentemente registriamo nei nostri dati anche un aumento delle dimissioni volontarie: 50 mila in più nel primo semestre 2021 rispetto al 2020, che si aggiungono a circa un milione di disoccupati percettori di Naspi... Sarebbe utile riprendere al più presto la piena funzionalità del decreto dignità, sospeso fino a settembre 2022, che è stato molto utile negli anni pre-pandemia a stabilizzare i rapporti di lavoro. Oggi, al contrario, vediamo che la maggiore occupazione è trainata dal lavoro a termine. Se operasse il decreto dignità avremmo un'occupazione più stabile».

Nel rapporto della commissione tecnica sul reddito di cittadinanza guidata dalla professoressa Saraceno ci sono alcune idee per migliorare il sussidio. Che cosa ne pensa?

«Sono d'accordo con tutte le proposte della commissione Saraceno, a cui l'Inps ha contribuito con il supporto tecnico.



Alcune di quelle cose, tra cui la necessità di modificare la scala di equivalenza per le famiglie numerose, di ridurre gli anni di residenza per gli stranieri in Italia, o ancora di rafforzare la formazione e i Centri per l'impiego e il coinvolgimento dei comuni nei progetti di utilità collettiva, le avevo avanzate in precedenza proprio sul vostro giornale».

Quota 102 e allargamento dell'Ape sociale ad altri lavori gravosi: come valuta queste misure introdotte dalla manovra?

«Le quote irrigidiscono, spesso servono a una platea ristretta di beneficiari e risultano inique e dispendiose. Il lavoro fatto su un allargamento dell'Ape sociale dalla commissione Damiano, con il supporto tecnico di Inps, vanella giusta direzione».

Quali saranno i pilastri della prossima riforma delle pensioni?

«Va approfondita e declinata la flessibilità dentro il modello contributivo. La linea maestra da seguire per me resta quella del binomio sostenibilità finanziaria e sostenibilità sociale, combinata con maggiore flessibilità rispetto alla gravosità dei lavori svolti, che si ripercuotono in aspettative di vita in media più basse per questi lavoratori. All'interno di questo modello, la pensione anticipata della quota contributiva a 63-64 anni, rimanendo ferma la quota retributiva a 67 anni, resta una possibilità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così su La Stampa



Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, aveva lanciato la proposta di istituire un salario minimo per legge alla fine di settembre, con una intervista a La Stampa.



RICCARDO ANTIMIANI/LAPRESSE

Opere pubbliche, appello degli edili «Rivedere i listini»

Il caso. La scarsità e il costo delle materie prime rendono impossibile la gestione dei cantieri già avviati Molteni ([Ance](#)): «La Regione rimoduli i prezzi»

■ La domanda è molto alta ma la capacità di risposta non è adeguata ■ «Cantieri e commesse si stanno fermando a volte con le opere già avviate»

COMO

MARIA GRAZIA GISPI

«È essenziale adeguare i listini delle opere pubbliche perché è su quelle basi che le pubbliche stazioni fanno gli appalti» questo l'appello di Francesco Molteni, presidente di [Ance](#) Como in un momento grave per il settore edile: non è solo l'aumento del costo generalizzato di tutte le materie prime ma anche la loro scarsità che rende la situazione critica e sospende i cantieri già avviati.

«La mancanza di disponibilità di materiali crea in questo momento enormi difficoltà - ha detto Molteni - e sui prezzi si aprono due questioni rispetto ai contratti pubblici o privati».

Il Governo è potuto intervenire solo sugli appalti pubblici e ha stilato un elenco di materiali di lavorazione che, dalle imprese, è ritenuto ancora lacunoso.

La gestione degli appalti

«L'abbiamo inteso come un primo passo di disponibilità per affrontare il tema, ma non esaurisce né risolve il gap enorme di aumento per tutti i materiali - continua Molteni - si va dal 60% a un 360% di rincaro. Questo non vuol dire che aumentano i

prezzi in proporzione, perché la materia prima è solo una delle componenti del lavoro, ma il problema è serio perché i listini attuali con cui vengono appaltate le opere pubbliche in Lombardia sono assolutamente inadeguati all'attuale mercato».

In particolare, per quanto riguarda le infrastrutture come strade e asfalti, i capitolati delle opere pubbliche non coprono neanche la metà dei costi dei materiali. Questo rende molto complicato, in questo momento, avviare e gestire un appalto pubblico e prima dell'avvio dei lavori le imprese devono tutelarsi e gestire la discrepanza dei costi con un notevole allungamento dei tempi.

«Se fossero rivisti i listini, dovrebbero fare riferimento ai costi reali di oggi e questo appello noi lo rivolgiamo alle stazioni appaltanti della provincia di Como, ma l'interlocutore è sovraprovinciale perché il listino a cui tutti si riferiscono per gli appalti è quello di Regione Lombardia».

Diverso l'ambito di lavoro con i privati dove non esiste la possibilità che, per legge, i prezzi vengano adeguati. La complessità aumenta per le imprese che hanno fatto un contratto «a corpo», senza il



dettaglio dei materiali.

«Cantieri privati con contratti siglati due anni fa, con costi di energia e materie di allora e con inflazione a zero, mettono ora le imprese in oggettiva difficoltà - continua Molteni - se questi contratti non prevedono la revisione dei prezzi le strade percorribili sono poche: o si trova un accordo con il privato o si rinuncia al cantiere».

Da un momento di forte accelerazione il comparto si è trovato, in pochi mesi, in una fase complicatissima dove c'è una domanda molto alta e una capacità di risposta non adeguata. Il problema di non poter garantire i preventivi da una settimana con l'altra è una situazione che porta in alcuni casi a rinunciare al lavoro finché non si stabilizzeranno i prezzi. Ma, ed è il paradosso lamentato da **Ance**, quando le avversità esterne si saranno stabilizzate, saranno anche terminati gli incentivi che al momento sembra saranno decisamente ridimensionati. Così dal picco di lavoro si tornerà alla carenza.

Operazioni al massimo profitto

«Nell'incertezza di questo momento e con la legge finanziaria in fase di approvazione sono tutti in attesa - conclude Francesco Molteni - non sapendo come muoversi, i cantieri e le commesse si stanno fermando, a volte con le opere già cantierate». Nel chiaroscuro dei bonus, 110% in testa, molti soggetti hanno approfittato dei buchi della legge per operazioni al massimo profitto che hanno sollevato l'attenzione dell'Agenzia delle entrate, e questa è la buona notizia. Ma poteva essere occasione per limitare alle aziende già qualificate per i cantieri pubblici anche l'accesso ai cantieri privati beneficiati dal bonus, senza penalizzare tutti e premiano le professionalità. Intanto si aspetta la Finanziaria per riannodare i fili e ripartire nel 2022.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'edilizia sta pagando il rialzo dei prezzi delle materie prime ARCHIVIO



Francesco Molteni, presidente di **Ance** Como ARCHIVIO

LA MANOVRA

di Lia Romagno

Si rompe il fronte: da Cgil e Uil sciopero generale, la Cisl dice di no

Il cammino della manovra incrocia un nuovo ostacolo: da Cgil e Uil sciopero generale giovedì 16 dicembre.

a pagina IV

**LA CORSA (A OSTACOLI) CONTRO IL TEMPO DELLA MANOVRA
TRA LO SCIOPERO GENERALE E IL PRESSING DEI PARTITI**

MANOVRA NEL MIRINO DEI SINDACATI CGIL-UIL: 16 DICEMBRE SCIOPERO GENERALE

Intanto governo e maggioranza cercano un punto d'incontro su alcuni dei temi più dibattuti: dal superbonus alle bollette, dalla scuola al reddito di cittadinanza

Palazzo Chigi: «In questo momento è incomprensibile. La legge di bilancio traghetta il Paese verso la ripresa e sostiene famiglie, imprese e pensionati»

di **LIA ROMAGNO**

Il cammino finora lento e tortuoso della manovra finanziaria incrocia un nuovo ostacolo: Cgil e Uil hanno proclamato per il 16 dicembre uno sciopero generale di 8 ore che culminerà in una manifestazione in piazza del Popolo, a Roma, con una "eco" in altre 4 città, per protestare contro una legge di Bilancio che considerano «insoddisfacente». La Cisl ha preso tempo: la segreteria si riunirà oggi ma le parole di Sbarra sembrano preludere a una rottura del fronte sindacale rimasto unito negli ultimi anni: «La Cisl considera sbagliato ricorrere allo sciopero generale e radicalizzare il conflitto in un momento tanto delicato per il Paese, ancora impegnato ad affrontare una pandemia che non molla la presa

e teso a consolidare i segnali positivi di una ripresa economica e produttiva che necessita di uno sforzo comune per essere resa strutturale. Tanto più considerati i rilevanti passi avanti fatti nell'ultimo mese sui contenuti della legge di bilancio».

Nel mirino Cgil e Uil mettono le scelte fatte dal governo in primo luogo sul fisco e sulle pensioni, ma anche sulla scuola, le politiche industriali, il contrasto alle delocalizzazioni e alla precarietà del lavoro - soprattutto dei giovani e delle donne - sulla non autosufficienza, «tanto più alla luce delle risorse, disponibili in questa fase, che avrebbero consentito una più efficace redistribuzione della ricchezza, per ridurre le diseguaglianze e per generare uno sviluppo equilibrato e strutturale e un'occupazione stabi-

le». La reazione di Palazzo Chigi, via "fonti", è arrivata a stretto giro: «Lo sciopero in questo momento è incomprensibile. E' una manovra fortemente espansiva che traghetta il Paese verso la ripresa e sostiene famiglie, lavoratori e pensionati».

Un nuovo scossone quindi per il governo, che già lo scorso venerdì aveva dovuto registrarne un altro



Superficie 71 %

pesante all'interno della maggioranza sul contributo di solidarietà, con il premier costretto a far marcia indietro in Consiglio dei ministri sul congelamento del taglio dell'Irpef sui redditi sopra i 75mila euro per far fronte al caro-bollette. Una mano tesa proprio ai sindacati era stata la proposta. Ma non è bastato. «Pur apprezzando lo sforzo e l'impegno del premier Draghi e del suo esecutivo» le segreterie di Cgil e Uil hanno dato il via libera alla mobilitazione.

Intanto l'esecutivo e la maggioranza stanno cercando di trovare un punto di incontro sui temi che incrociano i nodi che rallentano un già accidentato percorso del ddl in Parlamento. La partita per il Colle alimenta le fibrillazioni e allunga le distanze tra le forze politiche a caccia di consenso di fronte a un futuro incerto, che potrebbe avere anche il voto all'orizzonte, e di conseguenza le vede schierate a difesa delle proprie "bandierine".

Così capigruppo, relatori e rappresentanti del governo si sono seduti intorno al tavolo per trovare un'intesa su bonus edilizi, bollette, scuola, reddito di cittadinanza, sisma. Ma la lista degli interventi oggetto di veti incrociati è ben più lunga, e sicuramente in cima ci sono le pensioni, il cashback e le cartelle esattoriali; le posizioni dei partiti in alcuni casi sono molto lontane - si pensi alla Lega e al Movimento 5 Stelle sull'Rdc - e i soldi disponibili per le modifiche parlamentari pochi, appena 600 milioni.

Oggi intanto dovrebbe arrivare in Senato l'emendamento che porta nella manovra finanziaria il taglio delle tasse da 8 miliardi - il primo pezzo della riforma fiscale attesa anche da Bruxelles - così come è stato definito nell'ultimo Cdm: 7 miliardi per la riduzione dell'Irpef (con le aliquote che passano da 5 a 4, ovvero 23, 25, 35 e 43%), e 1 per il taglio dell'Irap. Una volta depositato in commissione Bilancio verrà fissato il termine per la presentazione dei sub-emendamenti. E in commissione, dove erano stati depositati 6.290 emendamenti, si lavora sulle proposte segnalate - che

non dovrebbero essere più di 500 - da sottoporre al voto a partire da martedì 14. L'approdo nell'aula di Palazzo Madama è atteso per il 19. Quindi un passaggio blindato alla Camera con il voto finale fissato il 21 dicembre. L'andamento lento con cui sta procedendo il provvedimento e la complessità dei nodi ancora sul tappeto alimentano i dubbi sulla possibilità di centrare l'obiettivo.

Sulle bollette da più parti si spinge per incrementare le risorse stanziare in manovra che per ora si attestano a 2,8 miliardi - tra i 2 inizialmente previsti, i 500 recuperati dalla riforma dell'Irpef e i 300 milioni racimolati tra le pieghe del bilancio statale che hanno chiuso "l'impasse" in Cdm sul contributo di solidarietà: da Forza Italia e Lega che puntano a sottrarre risorse al reddito di cittadinanza fino a Stefano Fassina, deputato di Leu, che propone uno scostamento di bilancio ad hoc.

Resta aperta la partita del superbonus 110%: trasversale è la richiesta dell'abbattimento del tetto Isee fissato a 25mila euro per le villette unifamiliari, che potrebbe essere fissato a 40mila euro, mentre Pd e Movimento 5 stelle chiedono che il bonus facciate resti al 90%, mentre la manovra lo riduce al 60%.

Sulla proroga delle scadenze delle cartelle fiscali il pressing è trasversale, come lo è la richiesta di modificare le misure sul Patent box - il regime opzionale di tassazione agevolata sui redditi derivanti dall'utilizzo di software protetti da copyright, brevetti industriali e marchi d'impresa, contestate soprattutto da Confindustria.

Costretti in difesa sul reddito di cittadinanza di fronte alle "mire" della Lega sul pacchetto di risorse rifinanziato in manovra, i Cinque stelle tornano all'attacco sul cashback, l'accredito diretto sul conto corrente delle spese detraibili.

C'è poi il nodo delle pensioni e quel quota 102 mal digerito praticamente da tutti. E che ora vede i sindacati ufficialmente sul piede di guerra, con la convocazione dello sciopero generale.



Mario Draghi

Il retroscena

L'incredulità di Draghi “Tante risorse per il sociale il conflitto è ingiustificato”

L'annuncio coglie
di sorpresa il premier
“Sul lavoro nessun
esecutivo ha fatto di più”

di **Roberto Mania**

ROMA – Mario Draghi questo sciopero non se l'aspettava proprio e certo non ci è rimasto bene quando gli è arrivata la notizia. Aveva aperto alle richieste sul fisco dei sindacati fino ad incrinare i rapporti tra i partiti della sua larga maggioranza; con Cgil, Cisl e Uil aveva avviato un confronto sul modello europeo del dialogo sociale, uno scambio di informazioni costante privo dei vincoli però della concertazione, senza attribuire, infine, ai sindacati una funzione di supplenza alla debolezza della politica. Il metodo Draghi sul fronte sociale. Non è diverso, infatti, il rapporto costruito con la **Confindustria di Carlo Bonomi**. Ieri pomeriggio quando a Palazzo Chigi è arrivata la lettera firmata da Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri con oggetto “Proclamazione sciopero generale per il giorno 16 dicembre 2021” sono rimasti sorpresi, anche increduli. «Sciopero ingiustificato e immotivato», l'hanno definito. L'avvio di un conflitto sociale in una fase delicatissima, in cui accanto alla ripresa della pandemia si registra anche l'impen-nata dell'inflazione, fa immaginare scenari da anni Settanta: la spirale prezzi-salari con una crescente tensione sociale. Non è un caso che più volte nei suoi ultimi interventi pubblici Draghi abbia insistito sulla necessità di buone relazioni industriali e abbia lodato le iniziative positive messe in campo in questa direzione. Da ieri il quadro è cambiato con un doppio strappo: quello tra Cgil e Uil con il governo (e i partiti della maggioranza) e quello all'in-

terno del movimento sindacale (come ai tempi dei governi Berlusconi e Renzi).

C'è un profilo anche sociale nell'azione dell'esecutivo Draghi. A Palazzo Chigi spiegavano ieri sera che «non c'è governo che abbia fatto di più per i lavoratori in così poco tempo», esattamente in 296 giorni dal suo insediamento. E giù l'elenco degli interventi, dal primo step per la riforma fiscale con sette miliardi su otto indirizzati al lavoro dipendente e ai pensionati, ai quattro miliardi destinati dalla legge di Bilancio per l'occupazione e il mercato del lavoro (riforma degli ammortizzatori sociali in testa), ai 3,5 miliardi per la sanità. E poi le misure (quasi tre miliardi di euro) per contrastare il caro-bollette, la riforma dell'assegno unico per le famiglie, la conferma con alcuni ritocchi al reddito di cittadinanza, il decreto sulla sicurezza sul lavoro. Draghi aveva sfidato anche la sua maggioranza proponendo una sorta di “contributo di solidarietà” a carico dei contribuenti con reddito annuo da 75 mila euro in su, per venire incontro proprio alle richieste dei sindacati. Dall'altra parte quasi la metà (3,3 miliardi) del taglio dell'Irpef va ai redditi fino a 28 mila euro l'anno. Numeri e scelte che non possono essere sfuggiti a Landini e Bombardieri, tanto che proprio sulla base di essi il leader della Cisl, Luigi Sbarra, si è smarcato ed ha apprezzato la linea di Draghi. Dunque ci sono questioni di merito (Cgil e Uil giudicano insufficienti i passi avanti fatti dal governo), di metodo (Cgil e Uil chiedono un tavolo di trattativa vero e proprio non vogliono esse-

re solo consultati), ma soprattutto ci sono questioni politiche. Lo sciopero proclamato dalla Cgil di Landini e dalla Uil di Bombardieri (sparate le voci dissenzienti all'interno dei rispettivi organismi dirigenti) appare soprattutto contro la maggioranza di governo. Contro lo stop al “contributo di solidarietà” da parte dei partiti del centro e della destra, Italia Viva, Forza Italia, la Lega di Matteo Salvini e gli stessi Cinquestelle. È come se Landini, con l'alleanza della Uil, abbia scelto la strada dell'opposizione sociale di sinistra, togliendo alla destra radicale di Giorgia Meloni l'esclusiva dell'opposizione al governo. Landini si muove da sempre sul confine tra politica e sindacato, rivendica una soggettività politica del movimento sindacale, punta a coprire gli spazi lasciati liberi dalla politica e dai partiti (immaginò ai tempi della Fiom la “coalizione sociale”). Con Draghi ha costruito in questi mesi un buon rapporto personale (significativo l'abbraccio tra i due dopo l'assalto fascista alla sede della Cgil) ma gli va stretto il ruolo del leader sindacale meramente istituzionale, non avendo in tasca, tra l'altro, alcuna tessera di partito. Su questa linea ha incrociato Bombar-



Superficie 40 %

dieri che da tempo si è disegnato un profilo di oppositore, coltivando l'idea di poter spostare la Uil su una posizione anti-Draghi.

Si vedrà se lo sciopero generale del 16 dicembre non andrà oltre la funzione di mera testimonianza, ma intanto a Palazzo Chigi stanno anche pensando alla "mossa del cavallo": convocare i sindacati al tavolo della riforma delle pensioni prima dello sciopero generale separato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti di scontro tra governo e sindacati

1

Sette miliardi su otto per i dipendenti

Il governo ha destinato 7 miliardi per il taglio delle aliquote Irpef a dipendenti e pensionati, ma per i sindacati non difendono i redditi più bassi

2

Occupazione e mercato del lavoro

La legge di Bilancio dà 4 miliardi per occupazione e mercato del lavoro, per le parti sociali non si è agito su politiche industriali e lotta alla delocalizzazione

3

Le misure per contenere il caro-bollette

Quasi tre miliardi sono stati destinati a contrastare l'impennata delle bollette, c'era una richiesta di una più efficace redistribuzione della ricchezza

4

Le altre misure per sostenere le famiglie

I sindacati chiedono un'occupazione stabile, il governo ha varato la riforma dell'assegno unico e la conferma, con ritocchi, del reddito di cittadinanza